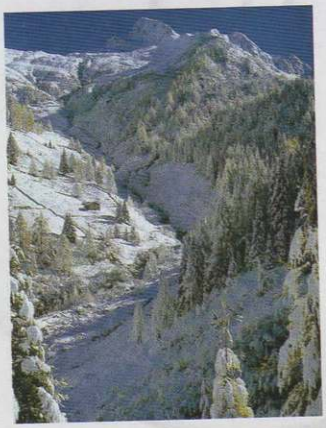
La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe





IN COPERTINA:
Orobie Valtellinesi
La Val Lunga in Val Tartano
(Foto Mauro Lanfranchi)

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Periodico edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità – Opera Don Guanella
e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.
Direttore responsabile: Don GIULIO NOSEDA SdC
e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
G. Ascedu, G. Brioschi, R. Capomasi , Ros. Capomasi,
E. Fasciolo, G. Noseda, D. Volpi.

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma - e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
Telefono 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055
Responsabile di Redazione: Enrico Fasciolo

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. - Roma Tel. 066535677 (5 linee r.a.)

Abbonamento: Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, chiamata "privacy", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 89°.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

SOMMARIO
febbraio 2002

3 **Un toccante riflesso della Presentazione del Signore**

6 **Giovanni XXIII araldo della devozione a San Giuseppe**
don Giuseppe Brioschi

9 **Là dove esistere è sempre segno d'amore**
Raffaele Capomasi

11 **Giuseppe di Nazareth (1)**
Don Giovanni Ascedu

13 **Il "retablo" di S. Giuseppe fa da cornice alla storia di Gesù**

16 **San Valentino Patrono dell'amore**
E.F.

19 **"Quella notte ho imparato la lezione dell'amore"**
Rosario Capomasi

22 **Due Benedettini in gloria di San Giuseppe**
Domenico Volpi

24 **Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

27 **Lettere al Direttore**

28 **Le pagine della riconoscenza**

30 **Fatti e commenti**

31 **Nella famiglia di San Giuseppe**

Un toccante riflesso della Presentazione di Gesù

La statua in bronzo nella Basilica di San Giuseppe al Trionfale

Sono trascorsi dieci anni dalla solenne benedizione del simulacro di San Giuseppe avvenuta il 2 febbraio 1992: si perpetua il momento in cui il Santo Patriarca portò Gesù al Tempio.

Ogni anno, il 2 febbraio, la liturgia celebra la Presentazione di Gesù al tempio. Questo momento significativo per tutti i fedeli ci viene proposto dall'evangelista Luca con il suo stile semplice e persuasivo:



"Quando venne il tempo della loro purificazione, secondo la legge di Mosè, (Maria e Giuseppe) portarono il Bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la legge del Signore" (Lc 2, 22-24).

Quando contempliamo questa stupenda pagina evangelica riflessa nella pittura, ammiriamo la delicatezza di ogni artista nell'esprimere la sublime scena della Presentazione con tutta la forza ispiratrice della fede. Tra l'altro, anche la scultura ha dedicato al tema religioso significative interpretazioni. C'è un esempio finemente artistico: si può ammirare ad Ariccia, nella Casa degli esercizi spirituali. Nel Parco del Rosario vi è un tempietto dedicato alla Presentazione al tempio.

In questa composizione, come in molte altre affidate alla pittura, San Giuseppe è ritratto in secondo piano, quasi svolgesse il ruolo di insolita "voce fuori campo" per invitarci a meditare ancora di più sul mistero del Verbo Incarnato.

Ma "questa pagina del Vangelo - ha scritto il compianto Don Ezio Cova nel suo libro "San Giuseppe l'uomo giusto" - è una di quelle che mettono meglio in risalto la persona di San Giuseppe" nella missione redentrice del Cristo.

Ora il discorso si fa più approfondito sul nocciolo di un ragionamento che da tempo ci è suggerito dalla statua in bronzo di San Giuseppe che accoglie i fedeli all'entrata dell'omonima Basilica al Trionfale (foto a sinistra).

Quell'indovinato atteggiamento di tenerezza

Tale statua non è a se stante, a sottolineare unicamente il titolo della chiesa. E un simulacro che si propone



Presentazione di Gesù al tempio (affresco) – Ornavasso, Santuario Madonna del Boden



Ariccia: tempietto dedicato alla Presentazione del Signore presso la Casa di Esercizi spirituali

con evidenza per una catechesi persuasiva; quasi una pagina della "Biblia pauperum" ("Bibbia dei poveri") che si fa facilmente comprendere per non essere dimenticata. Quasi (il paragone non vuole essere irriverente) una pagina di "diario catechistico" per la memoria dei fedeli e dei pellegrini che giungono da diverse parti dell'Italia e del mondo per esprimere il loro "grazie" al caro Santo.

San Giuseppe, appunto, è stato scolpito in un atteggiamento squisitamente affettivo: il Patriarca scelto da Dio quale Custode del Redentore e Sposo castissimo di Maria stringe tra le braccia il Divin Bambino. La paternità, fatta monumento, si propone come modello, come simbolo d'amore. E c'è di più: San Giuseppe non è ritratto in un atteggiamento statico: "È un San Giuseppe vigoroso - sono parole espresse a suo tempo da Don Cova - che procede con passo sicuro verso il tempio, recando con atteggiamento deciso il piccolo Gesù che quasi si perde tra le braccia del suo padre e custode verginale".

Questo particolare atteggiamento di San Giuseppe che "sta per portare" il Figlio divino al tempio, si deve alla perizia artistica della scultrice Nella Pini di Sassuolo (Modena) che ha voluto trasfondere nella sua opera la sensibilità di devota. San Giuseppe è stato scolpito, realizzato con un preciso scopo didascalico, catechetico: ricordare, a chi vi sosta davanti, che lui, San Giuseppe continua a portare il suo Gesù tra le vie del mondo, casa dell'uomo. "Come Giuseppe ha portato Gesù al tem-

zioni con il colore del silenzio, come linguaggio degli umili che tacciono sempre. Per questo San Giuseppe è il modello dell'anima. San Giuseppe è esemplare per questa libertà concessa al Signore nella propria vita, per questo essere totalmente disponibile nelle mani di Dio.

Dal 1992 - non è esagerato dirlo - l'iconografia giuseppina è andata avanti attraverso una sapiente scultura con il suo espressionismo simbolico: si è posta in linea con un preciso episodio evangelico, ricavando dal bronzo una pregevole, ieratica composizione.

È stato scritto: "Giuseppe è il padre putativo di Gesù. Di padre ha tutti i diritti come tutti i doveri; è costituito sulla terra come l'ombra e la figura del Padre celeste, fa da tutore, da angelo custode del suo Signore. Giuseppe deve nutrirlo, vestirlo, conservargli la vita, dirigerne i passi e anche in certo senso educarlo; essere insomma sotto diverso rispetto il salvatore del suo Salvatore".

Nessun cuore paterno ebbe la squisitezza dell'amore paterno di Giuseppe: di fronte a quella statua, a quell'icona di bronzo, che arricchisce la già tanto sontuosa Basilica di San Giuseppe al Trionfale, basta soffermarsi per deferenza e cogliervi il messaggio di una grande lezione di amore per la famiglia.



Giovanni XXIII, araldo della devozione a San Giuseppe

"La ricerca della piena unità è un dovere sacro e urgente per i cristiani"
(Giovanni Paolo II)

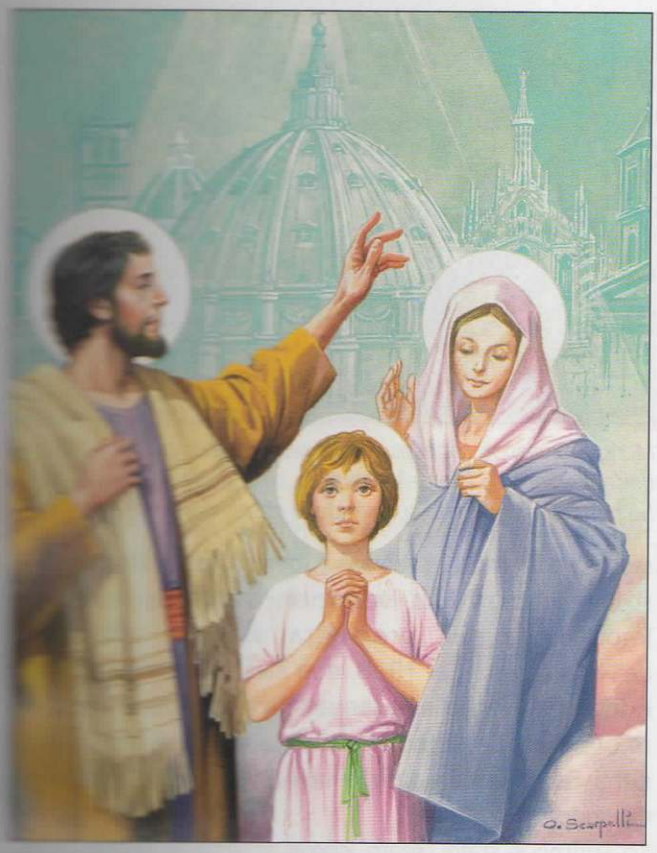
DON GIUSEPPE BRIOSCHI



È vero che le idee non nascono come i funghi da un giorno all'altro. Però, per aiutare la memoria a percorrere i secoli della storia, fucina appunto delle idee, si ricorre a tappe segnate da certe date. Così si usa assumere l'anno 1492, anno della scoperta dell'America, come conclusivo dell'epoca medievale e inizio di quella moderna.
Mi si perdoni una simile introduzione, ma penso di ricorrere utilmente ad essa per fissare una data o, meglio, un Papa come segno emblematico di un nuovo rilancio, nei nostri tempi, della figura di San Giuseppe, per quanto riguarda l'originalità della sua Persona e la diffusione del suo culto, in modo da renderlo veramente "popolare", come e accanto a quello che si presta alla sua santissima Sposa, Maria.
Sono molti, infatti, i segnali, provenienti da più parti, dagli interventi dei pastori della Chiesa, Papi e vescovi, dalle scuole teologiche, da certi fatti straordinari, come possono essere apparizioni e rivelazioni celesti, dalla stampa religiosa e dalla stessa stampa laica, i quali, messi tutti assieme, danno una chiara impressione che finalmente si è innescato un movimento di maggiore attenzione e di più approfondito studio della figura di San Giuseppe, destinato a incidere salutarmente nella comunità cristiana e nella stessa comunità civile: si pensi solo al Primo Maggio, diventato festa di San Giuseppe lavoratore.
Ora, volendo fissare un "punto chiave" di riferimento a questo nuovo corso di più attento sguardo e di più fervente palpito al verginale sposo di Maria, non mi è parso mezzo più didattico che assumere piuttosto che una data una persona, l'indimenticabile Beato Giovanni XXIII il quale, con il Concilio Ecumenico Vaticano II, da lui con sorpresa di tutti convocato, impresse alla Chiesa quella svolta che l'ha portata a essere oggi quel "monte biblico", elevato sopra tutti gli altri, al quale gli uomini da ogni punto della terra possono volgere lo sguardo e invocare la salvezza (Is 2, 1-4).
A consolidare e a far procedere felicemente questa svolta della Chiesa, impressale dal Concilio, pur in mezzo a mille difficoltà, non si deve esitare a porre strettamente accanto a Maria santissima, la Madre della Chiesa, il suo potente Sposo San Giuseppe, patrono universale della Chiesa stessa.

Trinità del Cielo e Trinità della terra

La nostra religione non è tanto la religione del "libro", come quella ebraica e quella musulmana, e neppure una religione dell'evento, quello dell'incarnazione di Cristo, ma più in profondità è una fede in precise e determinate Persone, che costituiscono una duplice Trinità, quella celeste del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, e quella terrestre della Santa Famiglia di Nazareth: Gesù, Maria e Giuseppe.
Ora se si trattasse di "ruoli", di "funzioni", verrebbe istintivo di mettere queste Persone, come dire, "in fila", una dietro l'altra, una dopo l'altra, a seconda della rilevanza di ciascuna; ma siccome si tratta di una religione di Persone, come si è detto, esse stanno in circolo, vanno messe in circolo, in modo che si guardino in volto e si contemplino nelle diverse loro "relazioni", che le distinguono, ma non le separano, anzi, le stringono fortemente in "comunione".
Da questa vicendevole contemplazione "faccia a faccia" deriva la perfetta beatitudine del cielo, come affermano gli apostoli San Giovanni e San Paolo (cfr 1 Gv 3,2; Cor 13,12).
Il "vedersi" così in volto l'un l'altro è possibile solo tra persone; è proprio solo delle persone.
San Giuseppe, come Maria, è stato uno che "fu visto" in vol-



Come Maria è Madre della Chiesa, così San Giuseppe, suo Sposo, ne è il padre e il patrono universale

All'inizio del Concilio

Ora non sono stati pochi e insignificanti, ma molti e splendenti, i gesti compiuti da Papa Giovanni XXIII che ci permettono di farne un preciso punto di riferimento per la storia di un nuovo corso di approfondimento teologico e devozionale della figura di San Giuseppe.

Il gesto più significativo che ha scosso di sorpresa il pacifico assetto del mondo ecclesiastico più che il pubblico dei semplici fedeli, il gesto più esplosivo di novità, è stato certamente il seguente.

Siamo all'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962 – 1965). In una delle prime assemblee generali un vescovo jugoslavo, certamente mosso dallo Spirito Santo, prendendo la parola fece osservare come San Giuseppe fosse purtroppo trascurato nell'azione pastorale della Chiesa. Serpeggiarono risolini da più settori dell'assemblea. Si sussurrò: "Si sono fatti venire a Roma vescovi da tutto il mondo per udire simili critiche da parte di un vescovo?".

Risatine furono quelle che, possiamo ben dirlo, passeranno alla storia come il riso di Sara, la moglie di Abramo, di fronte alla generosa promessa di Dio di un figlio, impossibile umanamente a realizzarsi data la loro avanzata età (cfr Gn 18,10). Forse quelle risa saranno salite fino al trono dell'Altissimo. Perché forse di lì deve essere partita la risposta. Subito il giorno dopo, martedì 13 novembre 1962, il Cardinale Cicognani, parlando a nome del Papa, annunciò che il Santo Padre aveva ordinato che si introducesse il nome di San Giuseppe, accanto a quello della Madonna, nel Canone della Messa (si veda A. Doze, *Giuseppe,* Piemme 1998).

Quello di Papa Giovanni fu un gesto audace e, diciamo pure, profetico, che svelava la sua intenzione di rilanciare la devozione a San Giuseppe attraverso la celebrazione del Sacrificio eucaristico, il momento più forte di richiamo della comunità cristiana: una devozione che non doveva più rimanere disgiunta da quella alla sua santissima Sposa, ma procedere non solo di pari passo con essa, ma così strettamente congiunta, da divenire una devozione unica, in ossequio al comando del Signore di non separare ciò che Dio ha congiunto (cfr Mt 19,6).

In pratica il gesto di Papa Roncalli può significare un rilancio della devozione della Santa Famiglia di Nazareth, dalla quale è partita la redenzione del mondo, quasi una nuova creazione, come si espresse Giovanni Paolo II in una sua catechesi del 1996.

Papa Giovanni aveva già posto il Concilio nelle mani del caro San Giuseppe, e in una Lettera apostolica del 19 marzo 1961 aveva parlato di una nuova primavera della Chiesa, per la quale sentiva essere necessaria la presenza dell'umile e mite figura del Santo Patriarca. Questa figura, diceva inoltre in quella Lettera, rimase per secoli in un misterioso na-

scondimento, ma è giunto il momento che essa susciti nelle anime un più vivo e fiducioso abbandono al suo aiuto.
Un altro chiaro segno di questa illimitata fiducia del Beato Giovanni XXIII in San Giuseppe è stata la scelta del Santo a compagno e modello del suo delicatissimo servizio diplomatico in Francia. Emblematica poi la sua intenzione, manifestata al momento della sua elezione al soglio pontificio, di assumere il nome di Giuseppe. La novità non andò in porto, ma il desiderio di Papa Giovanni rimarrà un segno simpatico della sua volontà di richiamare dalla sua alta cattedra pastorale l'attenzione sempre più universale al Santo rimasto nascosto per un tempo fin troppo lungo.

Infine, Papa Giovanni fece sistemare nella basilica di San Pietro un altare a San Giuseppe (vedi "La Santa Crociata" n. 10 pag. 5, *ndr*) che fosse il più bello e splendente possibile, in modo da attirare un più vivo sguardo dei pellegrini e stimolare una più universale devozione al Santo dal centro della cristianità.
L'eredità "giuseppina" di Papa Giovanni XXIII passerà intera nelle mani di Papa Paolo VI, che pronuncerà mirabili discorsi su San Giuseppe e la Santa Famiglia di Nazareth, e culminerà della Lettera apostolica di Papa Giovanni Paolo II, intitolata "Redemptoris custos" del 15 agosto 1989, appunto su San Giuseppe, con la quale chiuderà il ciclo dei suoi più importanti e significativi documenti pontifici, riguardanti con precisa mira le Persone della Santissima Trinità celeste e quelle beatissima Terrestre: la "*Dives in misericordia*" su Dio Padre, la "*Redemptoris hominis*" sul Verbo fatto uomo, il Cristo, la "*Dominum et vivificantem*" sullo Spirito Santo, la "*Redemptoris mater*" sulla Madonna, e infine la "*Redemptoris custos*" su San Giuseppe.

Legame mariano

Questi cinque documenti pontifici sono stati definiti la *magna charta* della nuova evangelizzazione, che terrà impegnata la Chiesa per il nuovo millennio. È chiaro così che la devozione a San Giuseppe non può più essere tenuta ai margini della devozione a Maria santissima, ma va fusa con essa.
Le due devozioni, a Maria santissima e al suo santissimo sposo, Giuseppe, segneranno sempre un dannoso distacco fin quando non diverranno entrambe egualmente "popolari".
Maria e Giuseppe sono insieme la più alta esemplarità dell'obbedienza a Dio delle creatura, sulla quale il Figlio di Dio ha potuto percorrere la sua strada di obbedienza al Padre. In ogni famiglia cristiana deve regnare questa spiritualità di adesione alla volontà di Dio, nella quale soltanto c'è il nostro bene e la vera pace.
"*Tota pulchra es Maria!*": ma tutta la Santa Famiglia di Nazareth è un capolavoro di divino-umana Bellezza. E



Maria e Giuseppe sono insieme la più alta esemplarità dell'obbedienza a Dio della creatura, sulla quale il Figlio di Dio ha potuto percorrere la sua strada di obbedienza al Padre

se sarà la bellezza a salvare il mondo, secondo il grande scrittore russo Fëdor Dostoevskij, come ha ricordato il Papa nella sua preghiera mariana alla festa dell'Immacolata del 1998, non sarà certamente la fatua e ingannevole bellezza proiettata dagli schermi umani, ma quella proiettata dal cielo sul volto dei tre componenti della Santa Famiglia di Nazareth: Gesù, Maria e Giuseppe.
Se l'uomo è stato creato, come afferma la Bibbia, a immagine di Dio (cfr Gn 1,26), nella Santa Famiglia di Nazareth abbiamo una splendente immagine personalizzata della Santissima Trinità celeste, e l'archetipo della famiglia su questa terra sognata da Dio.
Si può allora congetturare che quel vescovo jugoslavo che, fin dalla prima assemblea generale dei vescovi conciliari, avanzò quella critica secondo cui San Giuseppe sarebbe stato troppo trascurato dalla Chiesa, abbia in qualche modo sollecitato il Papa a far esplodere, con quella sua decisione di includere il nome di San Giuseppe nel Canone romano, tutta la sua intensissima devozione al Santo Patriarca, nutrita in cuore fin dall'infanzia.
Per tutto questo mi sono fatto coraggio a lanciare l'idea riassunta nel titolo della presente riflessione, di assumere cioè il Beato Giovanni XXIII a emblema di un nuovo corso della devozione a San Giuseppe, consistente nel presentare la Santa Famiglia di Nazareth, di Gesù, Maria e Giuseppe, come la base della evangelizzazione per il nuovo millennio.
La fede cattolica si erge su tre colonne: Cristo, la Chiesa, la famiglia. I nemici di Dio sanno benissimo che i tentativi di colpire Cristo e la Chiesa, come non sono stati efficaci per il passato, così risulteranno sempre vani anche per l'avvenire. Per cui il loro bersaglio è diventato oggi, addirittura direi in modo furente, la famiglia, il punto evidentemente più debole. Bisogna rinforzare le difese della famiglia cristiana, se si vuole dispiegare una nuova evangelizzazione nel mondo.

Là dove esistere è sempre segno d'amore

3 febbraio: Giornata per la Vita

di **RAFFAELE CAPOMASI**

Un atto d'amore in chi lo serve. Tante testimonianze lo mostrano con solare evidenza. Qualche tempo fa il "miracolo" Petronille è stato un altro monumento alla vita.

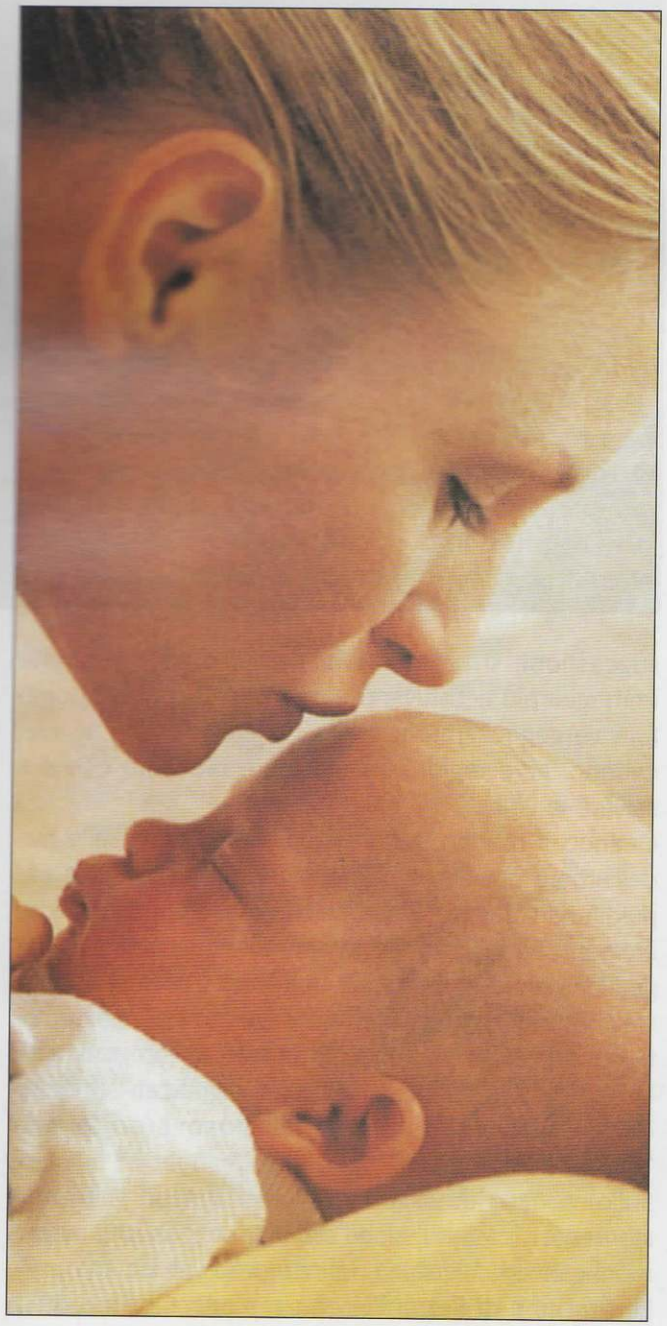
La "Giornata della Vita", giunta alla ventiquattresima edizione, si inserisce ogni anno come verde virgulto esistenziale nell'infernale grigiore dell'universo umano.

Agli interrogativi che il mistero della vita propone, ognuno può fornire la sua risposta in positivo. E il positivo - per noi tutti - è stato offerto qualche tempo fa da Petronille, la bambina francese nata di neanche sei mesi, dal peso di pochi etti: dimensioni che possono arrivare a già vasta letteratura medica per eventuali studi sulla genetica.

Un fatto e i dispacci di agenzia diffusero subito nel mondo le minuscole fattezze di questa creaturina di Dio. Le cronache poi, espresso tutto lo stupore, riferirono che questa femminuccia allo stato aurorale si avviava a entrare nella normalità. Trascorsero alcuni mesi e il suo peso si avvicinava a un livello accettabile mentre molte funzioni vitali erano ormai in regola.

Oggi, all'inizio dell'anno 2002, Petronille ci segue come stella dell'alba. Il suo nome continua a disporci al sorriso. Smuove poi la tenerezza aver visto, sui giornali e alla televisione, quell'esserino che dormiva dentro alla custodia di vetro e acciaio.

Una considerazione si impone: c'era e rimane quel senso d'orgoglio per quanto l'uomo è riuscito a fare con le tecniche e gli studi a tutela dei neonati. Solo qualche decennio fa la bimba sarebbe stata condannata senza scampo. Ora, una tecnologia ultrasofisticata, risultato di grandi sforzi di intelligenza, ha consentito anche a lei di sopravvivere e conquistare a ogni ora un po' di autonomia in più.



Donare e proteggere la vita è la risposta alle lusinghe dell'egoismo

Quella culla termostatica

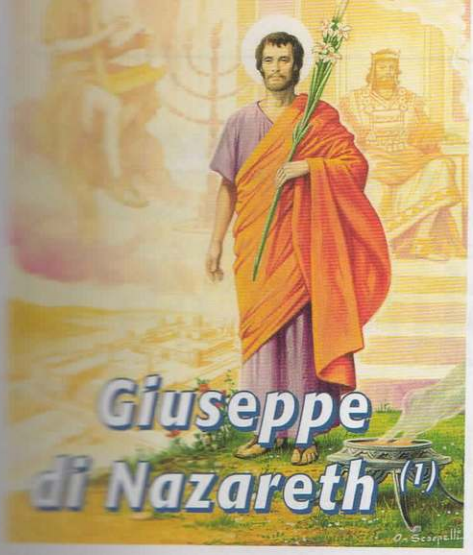
Quella culla termostatica e tutto l'apparato scientifico impiegato per salvare la piccola Petronille, sono diventati il vero fulcro d'attenzione. E ci sollecitano a riflettere su quanto bene può fare la tecnica usata a beneficio dell'uomo.
Di fronte alla dolcissima figura di Petronille, un vero e proprio monumento alla vita, c'è l'altro aspetto che ci propone la società dell'egoismo dove non c'è posto per i deboli. Infatti il male rinnova sempre le sue



suggestioni; si ammanta di parole nuove; propone immagini più accattivanti e maliziose; induce, addirittura vergognosamente nelle generazioni che si succedono, altre ragioni per uccidere piuttosto che per salvare la vita.
Quando il mondo sembra approdare, infine, alla riva dell'amore universale, nuovamente gli si apre sotto ai piedi una voragine. Solo qualche mese fa guardavamo increduli ed emozionati a tanti eventi di pace, suffragati dal clima speranzoso dell'Anno Santo, e invece stava per incombere il tempo delle armi e degli armati. Per questo, soprattutto per questo, la fotografia della bambina si carica di immensi significati simbolici che danno ancor più prestigioso credito alla "Giornata" celebrativa.
Sullo scenario di un mondo che si agita in guerre tristemente ricorrenti, quell'esserino minuscolo riassume il valore universale e infinito della vita umana.
Le braccine di Petronille che cercano il calore della vita ricordavano altre braccia impotenti, come quelle della bambina vietnamita terrorizzata dalle bombe e che corre sulla strada, appunto, con le braccia sollevate a invocare pietà per la sua innocenza: immagini senza tempo per pensieri di giustizia e di pace.

Il canto alla vita di una giovanissima

Nello sfogliare libri e giornali che affrontano la tematica gravosa della "Giornata della vita" abbiamo letto una poesia, autrice Flavia, una dodicenne al tempo della pubblicazione dei suoi versi; oggi una ragazza, forse alle prese con la sua quotidianità di sposa e di madre.
La poesia, "Un filo d'erba", ha il gusto sapido dell'acqua di sorgente perché scaturisce da un cuore fortemente innamorato della vita: *"Che c'è di più tenero e fragile / e nello stesso tempo resistente e / tenace / di un filo d'erba, / cresciuto, per caso, / ai margini di un prato? / Ignorato, è ripetutamente / calpestato, slabbrato, / piegato, / ma basta una goccia / di rugiada / perché rialzi il capo / e dia a tutti una bellissima lezione / di amore per la vita / e di coraggio"*.
A chiusura, una considerazione che può essere suggerita dalla quotidianità, dal vissuto: agli interrogativi che il "mistero vita" propone, ognuno può tentare una sua risposta in positivo; il non credente scoprendo nella precarietà più motivi di stupore che non nell'ammirazione delle pur superbe immensità cosmiche; il credente trovandovi in più i segni di una Paternità-Maternità che non ha fine. A riscontro, sull'onda della fede, Petronille - che è stata alla ribalta della cronaca - è un monumento innalzato all'amore per la vita da medici "veri" (un aggettivo che si allinea al progetto della creazione divina).
Goethe, poeta e scrittore tedesco, scrisse questo che si può considerare un precetto: *"È allegro solo chi può dare"*; purché, però, si vada oltre la semplice offerta e la parola "carità" sia sostituita dalla "solidarietà". Quella solidarietà che è tanto necessaria in campo medico per aiutare ogni progetto di vita.



Giuseppe figlio di Davide

Nei mesi scorsi Don Giovanni Ascedu, nostro affezionato lettore, ci ha inviato un suo studio su San Giuseppe e più precisamente sulla vita terrena e interiore del Custode del Redentore. Il lavoro, dal titolo "Giuseppe di Nazareth", si compone di ben 25 capitoli che ci accompagneranno per diverso tempo a partire da questo numero di febbraio.

DON GIOVANNI ASCEDU

Prima di esporre i dati sulla vita di San Giuseppe mi pare opportuno parlare di tre titoli, dei quali si parla nei Vangeli. Giuseppe è: - figlio di Davide - sposo di Maria - padre di Gesù

Giuseppe è *figlio di Davide* nel senso che Davide è un antenato di Giuseppe, e Giuseppe è un discendente della famiglia reale di Davide. È importante capire che Giuseppe è figlio di Davide, perché il Messia Gesù è anch'egli figlio di Davide, perché discende dalla famiglia reale di Davide. Matteo poi inizia il suo Vangelo riportando la genealogia di Gesù Cristo, e lo chiama non solo figlio di Davide, ma anche figlio di Abramo, perché vuol dimostrare che il Messia Gesù non solo è un discendente di Davide, ma anche di Abramo, capostipite del popolo ebraico. Espongo adesso l'elenco (la genealogia) degli antenati di Gesù Messia:

1) Abramo generò Isacco.
2) Isacco generò Giacobbe.
3) Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli.
4) Giuda generò Fares e Zara da Tamar.
5) Fares generò Esròm.
6) Esròm generò Aram.
7) Aram generò Aminadab.
8) Aminadab generò Naassòn.
9) Naassòn generò Salmon.
10) Salmon generò Booz da Racab
11) Booz generò Obed da Rut.
12) Obed generò Iesse.
13) Iesse generò il re Davide.
14) Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria.

Questo primo elenco comprende 14 nomi e va da Abramo fino al re Davide.

Nel secondo elenco si inizia dal re Salomone, figlio del re Davide per arrivare all'ultimo re della dinastia Davidica.

1) Salomone generò Roboamo.
2) Roboamo generò Abìa.
3) Abìa generò Asàf.
4) Asàf generò Giòsafat.
5) Giòsafat generò Ioram.
   (Ioacaz – Ioas – Amazia).
6) Ioram generò Ozia.
7) Ozia generò Ioatam.
8) Ioatam generò Acaz
9) Acaz generò Ezechia.
10) Ezechia generò Manasse.
11) Manasse generò Amos
12) Amos generò Giosia.
13) Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.
14) Ieconia generò Salatiel.

Matteo per ottenere il numero 14 ha dovuto saltare tre nomi di re tutti discendenti dal re Davide: Ioacaz, Ioas, Amazia, omessi a preferenza di altri, forse perché empi.
L'ultimo re dell'elenco è chiamato Ieconia, che fu l'ultimo re della dinastia del re Davide. I discendenti del re Ieconia non furono ammessi al trono, però la dinastia continuò ininterrotta fino a Gesù Cristo.
Per questo Gesù discende veramente dal re Davide per mezzo di Giuseppe. Matteo anche in questo secondo elenco ha voluto conservare il numero 14. Alcuni pensano che abbia scelto questo numero perché corrisponde al valore numerico delle consonanti del nome Davide.

Il terzo elenco porta i nomi dei discendenti della dinastia del re Davide da Salatiel, figlio di Ieconia, ultimo re di Israele. Da tenere ben presente che anche questi fanno parte della dinastia del re Davide, anche se non furono più re d'Israele:

1) Salatiel generò Zorobabele.
2) Zorobabele generò Abiùd.
3) Abiùd generò Elìacim.
4) Elìacim generò Azor.
5) Azor generò Sadoc.
6) Sadoc generò Achim.
7) Achim generò Eliud.
8) Eliud generò Eleàzar.
9) Eleàzar generò Mattan.
10) Mattan generò Giacobbe.
11) Giacobbe generò
12) Giuseppe, lo sposo di Maria dalla quale è nato
13) Gesù, chiamato Cristo.

Facciamo alcune osservazioni per spiegare in maniera chiara l'ultima frase: "Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo".



Gesù può essere chiamato "figlio di Davide" in forza di Giuseppe, che lo riconobbe come figlio suo

Giacobbe è il padre di Giuseppe. Luca dice che fu Eli padre di Giuseppe. Si può spiegare, così: la madre di Giuseppe prima sposò Eli, dal quale non ebbe figli. Divenuta vedova dovette sposare il cognato Giacobbe, fratello di Eli. Da Giacobbe ebbe Giuseppe che però allo stato civile figurava come figlio di Eli. Eli è il padre legale, come risultava dallo stato civile, Giacobbe è, invece, il padre naturale poiché Giuseppe fu generato da lui.

Quando Matteo arriva a Giuseppe, non scrive, come ha fatto per tutti gli antenati del Messia, "Giuseppe generò Gesù". Scrive invece: "Giuseppe sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo". Matteo poi spiegherà che Giuseppe non è il padre naturale di Gesù. Tuttavia, è molto importante tenere presente che Giuseppe discende dalla dinastia del re Davide, perché Gesù può essere chiamato figlio di Davide in forza di Giuseppe, che pur non essendo padre naturale di Gesù, però si presentò allo stato civile per denunciarne la nascita come fosse figlio suo. Non poteva denunciarlo semplicemente come figlio di Maria, perché in una genealogia le donne non potevano figurare.

Però Giuseppe era vero sposo di Maria, perché unito a lei con un matrimonio vero. Gesù non è nato dal matrimonio di Giuseppe con Maria, però è nato in quel matrimonio. Maria è la vera madre di Gesù; Giuseppe è il padre putativo di Gesù, nel senso che era ritenuto tale.

Ancora qualche osservazione, per capire bene il posto che occupa Giuseppe nel piano di Dio.

Matteo ha diviso la sua genealogia in tre parti, elencando i nomi che vanno da Abramo a Davide, da Davide a Ieconia, da Ieconia a Gesù. Gli ebrei a questa genealogia davano massima importanza. Ma perché Matteo parla di Gesù figlio di Abramo e figlio di Davide? Figlio di Abramo, al quale Dio fece la promessa che nella sua discendenza sarebbero state benedette tutte le nazioni della terra (Genesi 12, 3).

Ora tutte le nazioni sono state benedette nella persona di Gesù, dal quale sono state redente.

Figlio di Davide, al quale Dio aveva promesso una dinastia (o un regno) che non avrebbe avuto mai fine (2 Samuele 7,16). In Gesù si è verificata questa promessa. Il regno di Davide è finito. Ma il regno di Gesù non avrà mai fine, come diciamo sempre nella nostra professione di fede (Credo).

Il "retablo" di San Giuseppe fa da cornice alla storia di Gesù

Nel nord della Bretagna è di scena il Nuovo Testamento

Anche la Bretagna custodisce il suo scrigno di fede, in cui ricche decorazioni accompagnano la preghiera dei fedeli. Fanno da cornice alle storie del Nuovo Testamento, narrate in pale d'altare e in monumentali gruppi scultorei. Sono i muti ma persuasivi protagonisti dei complessi parrocchiali delimitati da piccole mura. Sorsero tra il XV e il XVII secolo nel nord di questa terra che qualcuno ha definito "prua dell'Europa che sfida l'immensità dell'Atlantico e gli attacchi delle onde rabbiose della Manica".

Primo fra tutti il complesso parrocchiale di Saint-Yves a Lu Roche-Maurice.

Il cuore della Bretagna è costellato di questi *enclos* ("recinti", sorti tra il 1450 e il 1695) con un'architettura simile in tutti: all'esterno la porta trionfale, destinata al passaggio delle processioni; seguivano il cimitero, l'ossario, il calvario con decine di personaggi. All'interno della chiesa vi sono: il battistero, le vetrate, gli arredi; pareti in legno scolpito e dipinto che ornano gli altari illustrando storie sacre; organi dorati, quasi sospesi sul fondo della navata che sfiorano il soffitto.

A Lu Roche-Maurice predomina la tribuna trasversale che separa clero e fedeli. Figure di uomini e di santi sono comprese tra le nicchie che ospitano da un lato Santa Margherita che vince il drago e dall'altro Sant'Anna accanto a Maria bambina. Sant'Anna ricorre in molti luoghi sacri e a Commana, altra tappa della Bretagna, è dedicato alla dolce nonna di Gesù un intero retablo.

Il retablo diventa un vistoso elemento architettonico nel sottolineare il trionfo dell'esuberanza barocca. È il caso del retablo - pala d'altare in legno - che, nella chiesa di Guimilliau, presenta San Giuseppe nel suo tenero ruolo di padre del Figlio divino: quel guidare per mano il piccolo Gesù riflette in un certo senso una spiritualità accesa della gente di questi posti, che incisa il retaggio di un'antica fede. Ma c'è dì più, volen-



Guimilliau: particolare del "retlabo" di San Giuseppe

do cogliere un altro simbolismo nell'atteggiamento del Custode del Redentore: San Giuseppe insegna ai padri a essere una guida sicura, credibile per i giovani figli, garante nelle vicende terrene.

Scene del Nuovo Testamento: come un libro aperto

La Bretagna, lasciata in disparte all'epoca dei grandi sconvolgimenti del XIX secolo, amareggiata di vedere emigrare i suoi figli, è attualmente un Paese in trasformazione, che offre ai visitatori i monumenti megalitici innalzati da tribù bretoni circa venticinque secoli avanti Cristo: spuntoni di roccia piantati verticalmente nel terreno e allineati in lunghe file. Non solo: la Bretagna offre i caratteristici recinti (*enclos*) dove si possono ammirare all'aperto ricche composizioni artistiche che precedono chiese, custodi silenziose di retabli realizzati da abili ebanisti con oro e vivaci colori. È il trionfo del barocco più esuberante, utile a testimoniare una fede vissuta quasi lontano dal mondo. Ad esempio, a Plougastel-Daoulas, la storia sacra è riassunta in una multiforme rappresentazione: Nascita, Fuga in Egitto, Battesimo, fanno da contrapposizione a Passione, Sepoltura e Resurrezione. È di fronte a questo Nuovo Testamento ricavato dalla pietra che i parroci insegnavano ai ragazzi come leggere e interpretare il Vangelo. C'è quasi un rinnovarsi della Bibbia dei poveri, esposta sotto un cielo grigio, spesso velato da nuvole. Scultori e incisori, per lo più anonimi artigiani della zona, si sono impegnati anche all'aperto per "lastricare" le strade dell'uomo con gruppi scultorei. Arte sacra minore ma pur sempre convincente perché messaggera di speranza ultraterrena. Quelle monumentali rappresentazioni a cielo aperto hanno lo scopo di invitare a meditare sulla transitorietà della vita umana, morte e perciò sono chiamati "calvari" perché il Cristo in croce domina la scena.

Il "calvario" più antico è quello di Tronoen, scolpito nel



Il "retablo" di San Giuseppe



Guimilliau: particolare di un calvario



Commana: "retablo" di Sant'Anna

Nel nord della Bretagna la religiosità popolare si fa particolare non nella sostanza, perché si rivela sempre uno scrigno dell'amore dei più umili, ma nella forma, a cominciare da quegli innocenti complessi di pietra chiusi su recinti, vere e proprie "lavagne" di Bibbia, per tutti illustrata nel segno di scene evangeliche fatte pietra, ora levigata qua e là dal tempo.

È quella religiosità popolare che faceva dire ai nostri nonni e, per eredità di sentimento, ai nostri genitori, di baciare il pezzo di pane caduto in terra: far riscoprire anche alle giovani generazioni la profondità di questi gesti è divenuto nel tempo una nuova e insolita forma di evangelizzazione.



Guimilliau: porta trionfale

Così, per gli "enclos" della Bretagna, come anche per i "retabli": sono forme, sono pezzi di quel vastissimo, sconfinato mosaico che è la fede nel mondo, che ci ha fatto "trovare" un retablo di tutto riguardo: la pala d'altare in legno raffigurante San Giuseppe. Una soave, delicata lezione d'amore paterno del Custode del Redentore.

Se ogni vera esperienza di Chiesa è capace di produrre nuove forme di espressione della fede oltre che recuperare le antiche, quell'altare dedicato a San Giuseppe in una chiesa bretone ci conferma, per l'ennesima volta, che l'umile Operaio di Nazareth è nel cuore del mondo.

San Valentino
Patrono dell'amore

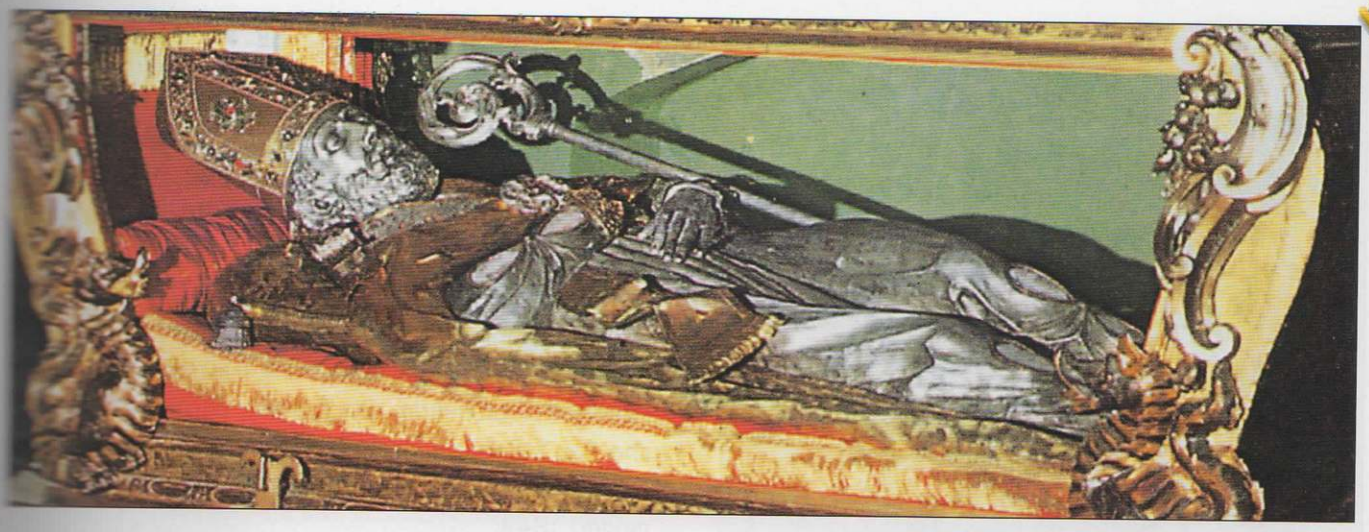
E. F.



Il 14 di questo mese di febbraio ricorre la festa di San Valentino martire, conosciuto e venerato in tutto il mondo come il "Santo degli innamorati".
Ma chi era Valentino? E perché è divenuto il protettore degli innamorati?
La storia di Valentino ha origini molto antiche, risalenti al II secolo d.C. ed è imprecisato il periodo in cui egli visse, come pure il fatto che fosse stato elevato alla dignità di vescovo, anche se nella tradizione, a partire dal VI-VII secolo, è presentato come vescovo di Terni, stando a quanto riportato sui volumi della "*Bibliotecha Sanctorum*" (Vol. XII, p.899), mentre su un volumetto in uso nell'omonima Parrocchia di Terni, dal titolo "*San Valentino... e la sua Basilica in Terni*" leggiamo, tra l'altro: "*nacque a Terni nel 175 circa, durante l'impero di Marco Aurelio. Fu consacrato Vescovo di Terni e delle comunità cristiane della Valle del Nera*".
Certa è invece la data e il luogo della sentenza della sua morte per decapitazione avvenuta a Roma, sulla Via Flaminia, il 14 febbraio 273 per ordine del prefetto romano Placido Furio, durante la persecuzione da parte dell'Imperatore Aureliano. Il martirio di Valentino fu eseguito di notte per evitare tumulti e azioni organizzate in favore del Santo da parte del popolo ternano.

Santo degli innamorati

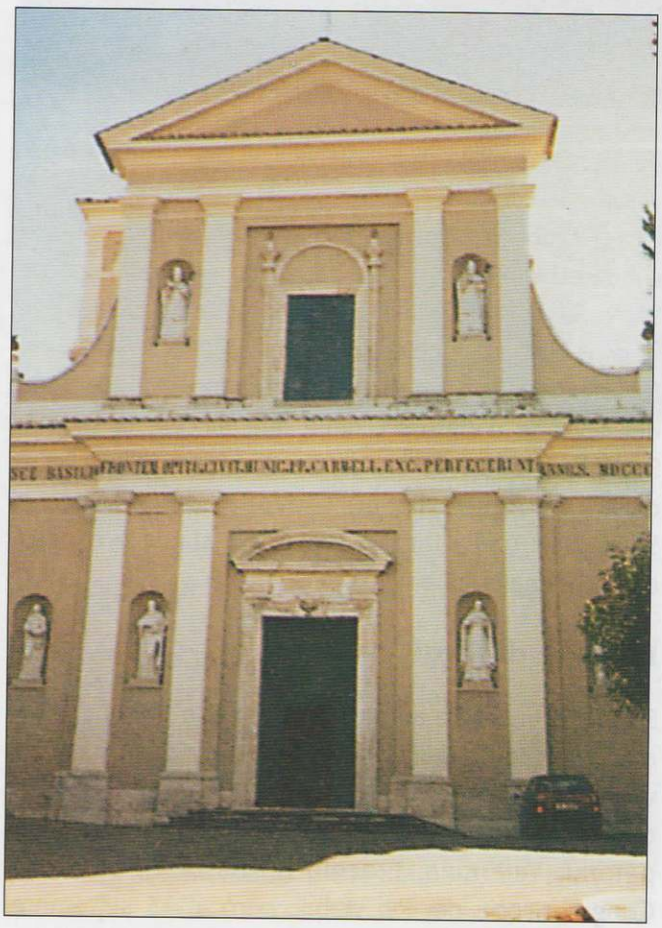
Sulla pubblicazione sopra accennata, che abbiamo reperito nella Basilica ternana dedicata a San Valentino durante una nostra visita, è narrata una delle leggende attribuite al Santo degli innamorati. Si narra appunto in questa leggenda, di origine anglosassone, che San Valentino avesse l'abitudine di offrire un fiore del suo giardino ai giovani che gli facevano visita. Tra due di questi giovani, nacque un senti-



mento d'amore che consacrarono con il matrimonio, benedetto dal Santo Vescovo. L'unione dei due giovani fu sempre così serena e felice che divenne d'esempio per altre coppie.
Il Santo, viste le innumerevoli richieste, decise di stabilire un giorno dell'anno per un'unica benedizione nuziale generale. Da questo episodio fu attribuito al presule il titolo di "protettore dei fidanzati", poi amplificato in quello di "Patrono degli innamorati" e più recentemente, come riportato nella pubblicazione curata dai Padri Carmelitani Teresiani di Terni, in "Patrono dell'amore".

La Basilica

Quella che vediamo oggi è l'ultima delle tre Basiliche costruite nel corso dei secoli. La prima fu edificata dopo l'editto dell'Imperatore Costantino sulla libertà religiosa (313 d.C.) ad opera dei devoti ternani, che andò distrutta dopo l'invasione dei Goti. Ne fu edificata una seconda intorno al VI secolo, sempre ad opera dei fedeli ternani, che fu notevolmente danneggiata dalle continue guerre.
Nell'anno 742, nella Basilica di San Valentino, avvenne l'incontro tra San Zaccaria Papa e il re dei Longobardi Liutprando, durante il quale fu stipulato un trattato di pace con la restituzione dei beni alla Chiesa da parte del re.
I lavori dell'attuale Basilica iniziarono nel 1606 e furono ultimati nel 1630. Mons. Cosimo Mannucci, allora Vescovo di Terni, benedisse la nuova costruzione mentre il Card. Francesco Angelo Rapaccioli la consacrò nel 1649.
Le spoglie mortali di San Valentino furono ritrovate durante gli scavi del 1605, autorizzati e voluti da Mons. Giovanni Antonio Onorati che aveva in animo di esumare il corpo del Santo per esporlo alla venerazione dei fedeli. Appunto durante i lavori di scavo fu rinvenuta un'Arca marmorea e al suo interno un'altra Arca di piombo che conteneva le ossa del corpo di San Valentino; l'attuale urna che le custodisce, posta sotto l'altare maggiore, risale invece al 1696.
Una bella e grande pala, raffigurante San Valentino che invoca su Terni la protezione dalla Vergine Maria, campeggia sull'altare maggiore, racchiusa fra quattro colon-



La facciata della Basilica di San Valentino a Terni



ne di marmo rosso che conferisco all'intera struttura eleganza e solennità.
La facciata della Basilica valentiniana è decisamente sobria ed ospita in nicchie appositamente ricavate statue di Santi. In alto, al di sotto del timpano e ai lati della grande finestra centrale, le statue di San Valentino (a sinistra) e di Sant'Anastasio (a destra); sotto, ai lati del portone d'ingresso, nelle due nicchie di sinistra Sant'Elia e Santa Teresa di Gesù mentre in quelle di destra le figure di San Giovanni della Croce e Sant'Agape (nella foto, purtroppo, la statua è coperta dalla chioma di un albero)

Patrono di Terni

San Valentino oltre ad essere il "Patrono dell'Amore" è anche il Patrono della città di Terni. Come riportato sul volumetto citato, curato dai Padri Carmelitani Teresiani di Terni, il capoluogo umbro aveva in origine tre santi patroni: Velentino, Procolo e Anastasio. La Sacra Congregazione dei Riti stabilì, però, il 13 settembre 1642, che ogni città con più di un santo patrono dovesse sceglierne uno. Ci fu una vera e propria consultazione, con tanto di voto tra i rappresentanti del Clero nonché tra i componenti il Consiglio di Credenza. I primi scelsero, con quarantacinque voti su sessantasette votanti, Anastasio; i componenti il Consiglio di Credenza, invece, scelsero Valentino esprimendosi favorevolmente con quarantadue voti su quarantatré votanti.
Tale risultato indusse il Clero secolare ad intentare una lite nei confronti della Sacra Congregazione dei Riti che intervenne stabilendo, con Decreto del 5 marzo 1644, che San Valentino fosse il principale Patrono di Terni, confermato poi da Papa Urbano VIII con il Breve del 5 giugno 1644.
Oggi Valentino e Anastasio appaiono entrambi sulla facciata esterna della Basilica, condividendo quell'Onore conquistato con la palma del martirio che li vide un tempo uniti nel nome di Cristo e della sua Chiesa.



Una testimonianza che commenta da sola la "Giornata del malato"

"Quella notte ho imparato la lezione del dolore"

ROSARIO CAPOMASI

Da chirurgo imparziale e distaccato a paziente sprofondato in un letto di dolore. Una cruda esperienza di vita per scoprire il fattore umano.

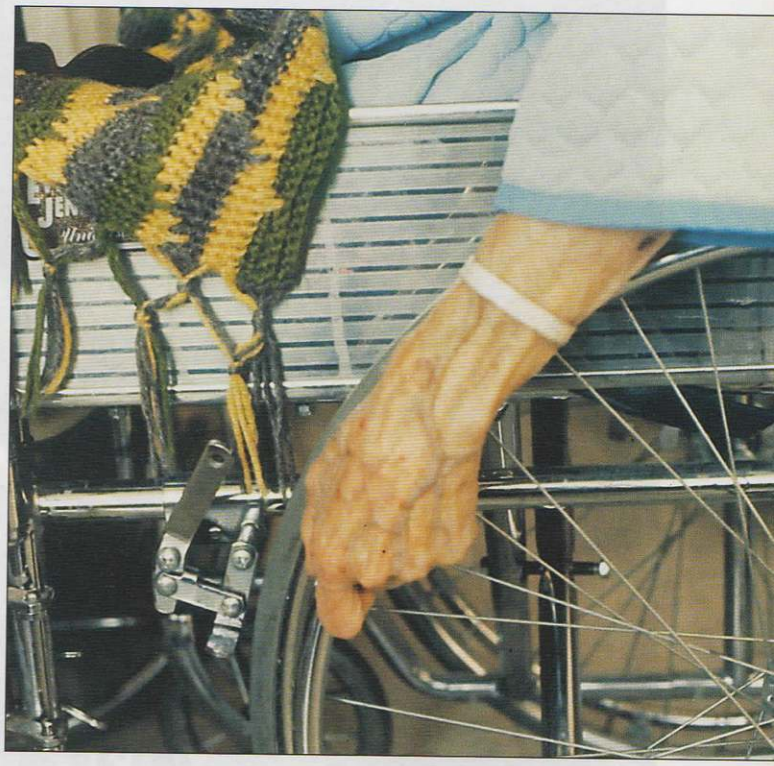
La "Giornata del malato" ritorna, l'11 febbraio, a incastonare la luminosa festa liturgica della Madonna di Lourdes, eloquente approdo di ogni sofferenza umana.

Nella contesto di questa ricorrenza eminentemente mariana, il dolore umano, che delinea una gigantesca parabola sugli uomini, e la sua relazione con Dio costituiscono uno dei nodi esistenziali più ardui da sciogliere.

Ha scritto Giovanni Paolo II nella "*Salvifici doloris*": "La sofferenza umana desta compassione, desta anche rispetto e a suo modo intimidisce. In essa, infatti, è contenuta la grandezza di uno specifico mistero".

A questa "Giornata" dedichiamo qualche riflessione prendendo lo spunto da un'esperienza di sofferenza vissuta in prima persona da un medico chirurgo americano.

Anche se il fatto è datato, proporlo significa ricordare che la sofferenza offre a tutti, indistintamente, la possibilità di misurarsi con il dolore che porta angoscia e smarrimento; e che la fede è un antibiotico portentoso che aiuta a tollerare. Ben se ne è reso conto questo medico, protagonista di una dolorosa avventura.



Il diario desolato di una scabrosa sofferenza

In un succinto diario, l'anonimo medico ha scandito il "nuovo" modo di essere in ospedale: "Ora so come ci si sente quando non si ha più il coltello dalla parte del manico. Sono un chirurgo che è stato appena operato d'urgenza all'addome. Dicono che mi rimetterò. In questo momento sono disteso sul letto di una stanza sterile d'ospedale, febbricitante, in preda ai brividi e soffro come non ho mai sofferto prima".

Ed ecco il suo animo aprirsi a confidenze con chi lo legge: "Per la prima volta, capisco lo sguardo che tante volte ho colto negli occhi dei miei pazienti: l'inquietudine, la paura tenuta a freno e il bisogno istintivo che i pazienti hanno sempre di stendere una mano per posarla sulla mia. Quando opero, ho un contatto con la gente in modo professionale; un contatto quanto più breve e circoscritto. E ora sono io il destinatario di quel genere di contatto. In questa stanza

che sa di disinfettante io non sono un medico. Sono semplicemente un uomo spaventato e stanco di essere spostato da un parte all'altra".
Il diario, poi, diviene più personale e corre ai ricordi di un'altra stanza d'ospedale dove, giovane medico internista, si trovò faccia a faccia con il suo primo paziente moribondo: una donna di una magrezza impressionante, in stato inconscio. "Ricordo - sottolinea il dottore malato - il suo pianto sommesso, ininterrotto, monotono, segnato dal ticchettio delle apparecchiature che sollecitano le funzioni vitali. Quella notte, feci tutto ciò che un medico deve fare. Non servì a nulla. Anche io ho voglia di lamentarmi a gran voce contro la notte".



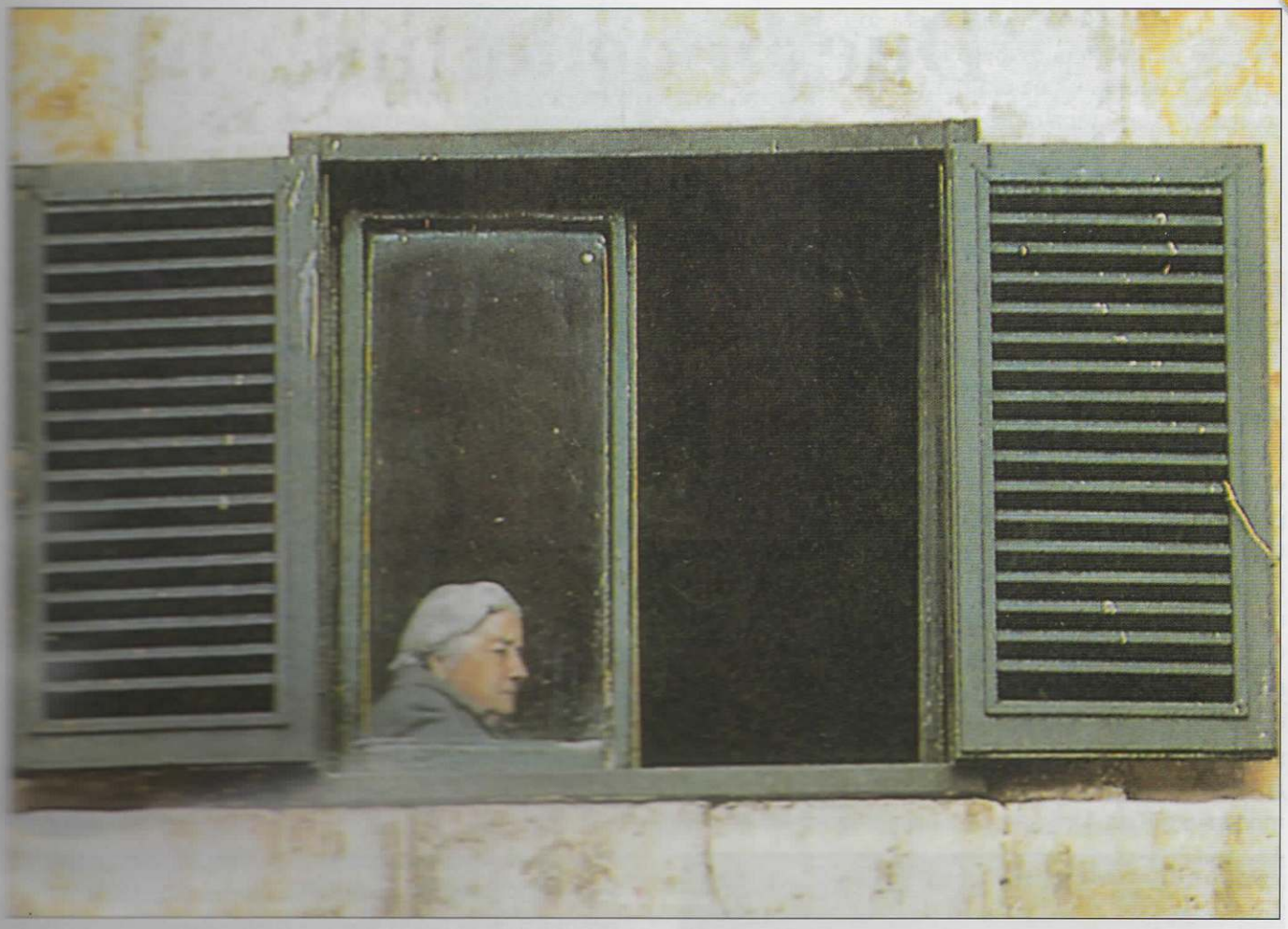
"... i misericordiosi troveranno misericordia"

Quell'umana decisione di ravvedimento

Con il passare della notte, le ore corrono verso le prime luci del giorno. Durante il turno mattutino entra nella stanza un'anziana infermiera dalla faccia segnata dagli anni. Le sole parole che rivolge al malato sono: "Deve essere un brutto momento per lei". Il medico-paziente, solitamente distaccato e padrone di sé, sente gli occhi riempirsi di lacrime. "È stata una notte difficile quella in cui ho imparato la lezione del dolore. Adesso, qualcuno che nemmeno conosco si è fermato un istante per mostrarmi che riconosce la mia natura di essere umano: questa donna, a riflettere sui miei sentimenti, a dividere il mio fardello con parole scarne e preziose: "Deve essere un brutto momento per lei".
Un'anziana infermiera dal volto provato dalla vita, ha spezzato quella routine che segna l'inizio di un giorno in ogni ospedale: non per sentire il polso o cambiare le lenzuola ma per stare vicina al malato in modo confortevole, vero: "Per un attimo -ha annotato quel medico-paziente nel suo diario della sofferenza - le sue mani sono diventate lo strumento di Dio".

"Va' e anche tu fa lo stesso"

Questo diario scritto con i caratteri della sofferenza, dove traspare il proposito di uno sconosciuto medico di ben migliorare i rapporti con i pazienti dopo la



La solidarietà può ridare fiducia nella vita

sua esperienza di malato, è pervaso dallo spirito illuminante della parabola del Buon Samaritano.
La parabola è una lezione di misericordia con precise note caratteristiche: rendersi conto, avere compassione, avvicinarsi, curare, guarire, accompagnare, collaborare: Gesù di Nazareth è il protagonista della parabola, il primo samaritano, esempio e modello di tutti i samaritani della storia. Il Cristo inviò a evangelizzare guarendo: "Va' e anche tu fa lo stesso". Da allora in poi è nato un esercito di samaritani, alcuni semplici, quasi nascosti; altri che si sono rivelati campioni, atleti della carità che sono passati nel tempo sulla scena del mondo: Giovanni di Dio, Camillo de' Lellis, Vincenzo de' Paoli, Giovanni Bosco, Luigi Guanella, Madre Teresa di Calcutta: un vero e proprio esercito di misericordiosi.
Il Samaritano - in tal caso il medico malato che si è misurato con la sofferenza - ha ritrovato il vero "se stesso" a servizio degli altri; ha deciso di accettare la provocazione dell'improvvisazione, la spontaneità, con un gran cuore, una grande capacità d'incontro nel curare il dolore degli altri.

Egli ha il cuore pieno che non ha paura di amare avvicinandosi a ogni capezzale. Un amore che non si ferma nel fare ma che è presenza, sguardo, ascolto, tono della voce, modo di curare.
In quell'incontro con la vecchia infermiera dalla faccia raggrinzita, il medico, nella morsa del dolore, ha rivissuto lo spirito duraturo della parabola del buon samaritano. Quella donna gli aveva ravvivato la figura evangelica dell'uomo della misericordia laddove una spessa opacità non lasciava più passare la luce del conforto.
"Quanto avete fatto ad uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me": questo passo delle Sacre Scritture attraversò la mente del medico malato mentre decideva di non toccare più soltanto dei corpi, ma esseri umani.
Quella sconosciuta infermiera, le cui mani parvero al medico "strumento di Dio" gli aveva rinnovato la lezione benefica della parabola; per ognuno di noi, credenti o non, c'è una strada che conduce a Gerico, luogo d'incontro, di esperienza, di bene, per lenire ogni ferita anche con il gesto dell'amorevolezza.

Due Benedettini in Gloria di Giuseppe

di DOMENICO VOLPI

Sono state soprattutto le opere di due monaci benedettini che, in successione, nella prima metà del Novecento, hanno motivato e divulgato in Francia la devozione a San Giuseppe con i loro studi e con le loro pubblicazioni chiare e profonde.

Il padre domenicano Bernardo Maréchaux era nato in Francia il 17 aprile del 1849, da una famiglia profondamente cristiana, e dopo gli studi classici in un collegio dei Gesuiti, aveva studiato legge a Parigi. Si consacrò a Dio in un monastero benedettino con il nome di Fratel Bernardo, e il 29 giugno 1876 fu ordinato sacerdote. Ma nel 1901, sotto la pressione degli anticlericali, lo Stato francese emanò una legge contro le Congregazioni religiose e molti monasteri furono confiscati, così Dom Bernard Maréchaux



arrivò a Roma come Abate di Santa Maria Nuova e procuratore generale dei Benedettini Olivetani.

Fu durante il soggiorno a Roma che egli pubblicò con un editore parigino le *"Elevazioni su San Giuseppe. I suoi titoli, le sue virtù, la sua protezione tratti dalle Litanie, Novamente approvate dalla Santa Sede"*, che ebbe poi una seconda edizione nel 1922, quando l'Autore era tornato da tempo in Francia, avendo rinunciato agli impegni romani. Dom Maréchaux scrisse poi, fino alla sua morte nel 1927, vari articoli su riviste religiose, in onore del Santo.

Dalle opere di Dom B. Maréchaux

Nella prefazione alla prima opera che abbiamo citato, si legge: "La conoscenza di San Giuseppe completa la conoscenza della Santa Vergine, come questa completa la conoscenza di Gesù. Maria ci fa penetrare nell'intimità di Gesù... Allo stesso tempo, san Giuseppe, strettamente unito a Maria dal suo titolo di sposo,... ci fa capire fino a quale livello di perfezione e di santità un'anima umana può essere trascinata dall'esempio di Maria..."

Per questo nostro Autore, Gesù, Maria e Giuseppe formano la più stretta unione morale che si possa concepire *"e la più somigliante all'unità delle Tre Persone Divine. Proprio per questa unione, Giuseppe supera i meriti e le virtù dei più grandi Santi"*.

Sono gli stessi argomenti dell'enciclica *Quamquam pluries* di Leone XIII del 1889, e Dom Maréchaux dice che non c'è miglior modo di capirli che quello di meditare le *Litanie di San Giuseppe*. Ad esempio, alla invocazione *"Pater de Coelis Deus"*, il saggio Autore vede nel nostro Patriarca l'immagine diretta della paternità divina:

"Egli è padre del Figlio di Dio non secondo la carne, ma nello spirito, non secondo il sangue ma per l'amore, ed anche per la sua verginità che, unita a quella di Maria, ha preparato il Mistero dell'Incarnazione: in questo senso, Egli è vero padre...: ha cuore e viscere di padre, come Gesù ha per lui un cuore di figlio; ha l'autorità di padre, è Giuseppe a dare al bambino il nome di Gesù...".

La paternità di Giuseppe, che è dolce e serena, abbrac-



Bernard Maréchaux, benedettino olivetano (1849 – 1927)

dai tutti coloro che fanno parte del Corpo Mistico di Gesù, tutti i Figli adottivi del Padre Celeste, ed ha per tutti noi le cure più amorose, la protezione più efficace...

Il Padre Benedettino condivide il parere di coloro che sostengono che Giuseppe sia stato santificato nel seno di sua madre così come San Giovanni Battista, perché destinato a grande dignità nel progetto divino della salvezza.

A proposito dell'invocazione *"Sposo della Madre di Dio, pudico Custode della Verginità di Maria"*, Dom Maréchaux precisa l'atteggiamento di Giuseppe: egli con anima pura comprende che Maria ha fatto voto di verginità, ed ella non può ispirare che pensieri casti e non può essere amata che con un amore verginale:

"Il matrimonio tra lui e Maria si conclude su questo patto: ognuno dei due sposi custodirà la verginità dell'altro".

A proposito della paternità di Giuseppe, lo stesso Autore si rivolge a Gesù per dire: *"Voi siete, Gesù, il figlio di Giuseppe per una trasmissione speciale a Lui della paternità del Padre Celeste... Questa qualità gli conferisce una preminenza incontestabile su tutti i santi e noi cristiani gli dobbiamo un culto speciale".*

Alla fine della sua opera, Dom Maréchaux afferma che Giuseppe è stato assunto nella gloria celeste al momento della resurrezione, resuscitato anch'egli in corpo e anima: *"Unità intima della Sacra Famiglia esige che il suo capo, Giuseppe, sia in piena armonia di gloria con gli altri due membri che la compongono, Maria e Gesù... Non si può pensare che soltanto l'anima gloriosa di Giuseppe abbia raggiunto il Cielo e che l'assenza – anche temporanea- del corpo metta una nota discordante nell'aspetto trionfante della Sacra Famiglia".*

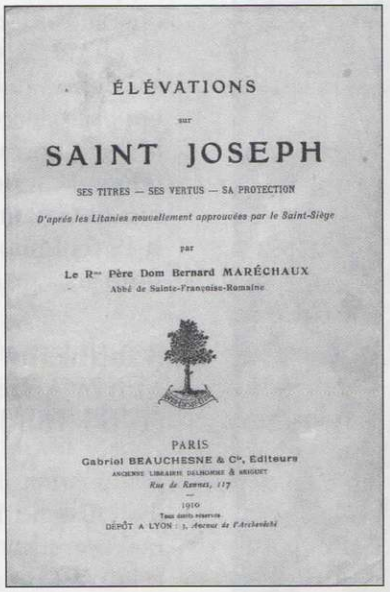
Quasi una staffetta ideale si è svolta tra due monaci studiosi dello stesso Ordine nel consegnarsi l'un l'altro il testimone dei lodatori del nostro Patriarca: Gaston Démaret ebbe vita lunga e, nato nel 1864, morì nel 1955 avendo progettato dal 1937 un'opera gigantesca, *"Maria da cui nacque Gesù"*, della quale fece in tempo a scrivere solo i primi sei volumi.

Gli dobbiamo tante limpide affermazioni che confermano e rafforzano quelle di Maréchaux: *"Come Maria è stata scelta per essere la Madre di Dio perché era la più santa di tutte le donne, Giuseppe è stato scelto come sposo di Maria perché era il più santo, il più puro, il più perfetto di tutti gli uomini. Maria è degna di essere la madre di Dio, Giuseppe è degno di essere lo sposo di Maria..." "Dio, che li aveva scelti l'uno per l'altra, li aveva necessariamente formati l'uno per l'altra e armoniosamente adattati...".*

Dom Démaret adotta per Giuseppe un'espressione che avrà poi molta fortuna: *"L'Ombra del Padre"*: il nostro Patrono ha l'impegno di essere, agli occhi stessi del Figlio di Dio, l'immagine visibile e sensibile del Padre, ma è *"provvisto di sublimi benedizioni"*. Giuseppe si era fin da giovane consacrato a Dio senza riserve, corpo e anima; era vergine e aveva fatto voto di perpetua verginità.

Bisogna notare, dice il nostro Autore, che il Vangelo descrive l'opera di Giuseppe come quella di un padre che si prende cura del Figlio, lo protegge, lo salva dai vari pericoli, lo nutre, lo immette nella vita sociale dandogli un nome e una famiglia, una casa e un mestiere, e tutto ciò in una serie di circostanze difficili e rischiose, in esilio e in patria. E sottolinea: *"Io credo quindi che il santo Giuseppe fu il più puro degli uomini nella verginità, il più profondo nell'umiltà, il più ardente nell'amore di Dio e nella carità, il più alto nella contemplazione, il più attento nel servizio della Vergine sua sposa".*

I due bravi e dotti benedettini ci raccomandano di onorare San Giuseppe con tutta l'anima e nella gioia del cuore, di rendergli il culto maggiore che possa essere dedicato a un Santo, di andare a Lui per le nostre necessità, nei nostri bisogni, nelle nostre inquietudini. Egli è pienamente nostro Patrono, è il ministro della Provvidenza divina, ma non dobbiamo andare a Lui per le nostre occorrenze fisiche: dobbiamo ricordare che Egli è il Patrono della nostra vita interiore e chiedergli l'accrescimento di questa.


ÉLÉVATIONS

sur

SAINT JOSEPH

SES TITRES — SES VERTUS — SA PROTECTION

D'après les Litanies nouvellement approuvées par le Saint-Siège

par

Le R^me^ Père Dom Bernard MARÉCHAUX

Abbé de Sainte-Françoise-Romaine

PARIS

Gabriel BEAUCHESNE & C^ie^, Éditeurs

Il frontespizio del libro pubblicato dal benedettino Bernard Maréchaux durante il suo soggiorno a Roma

Si ringrazia P. Roberto M. Donghi, bibliotecario dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena) per il materiale fotografico gentilmente concesso.

SANTI DEL MESE

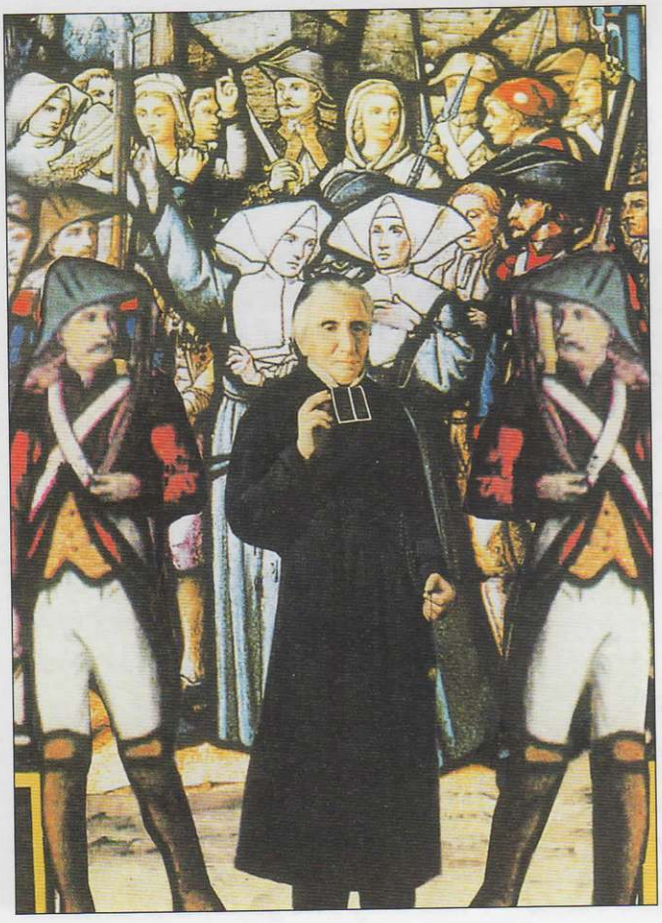


"Il mondo vuole essere ammaestrato dalla santità; non sa che farsene dei professori, dei dottori, dei predicatori, degli eloquenti, anche se per un momento è preso dallo scintillio delle parole come una lepre nel fascio luminoso dei fari di un'automobile. Se i cittadini fossero più operatori di vita che smerciatori di parole, il problema dell'evangelizzazione sarebbe risolto e la Chiesa tutta splenderebbe, per davvero, come la lucerna che si pone sul candelabro perché faccia luce a tutti ... ". (don Gennaro Auletta)

a cura di **R. BORGHESI**

1 febbraio
Guglielmo Repin e 98 compagni
(+ 1793-1794)

Ecco la Francia dei martiri, un capitolo doloroso nella storia della Chiesa: questi 99 martiri di Angers fanno parte di una schiera di circa tremila vittime della rivoluzione francese.
Il 14 agosto 1792, la Convenzione Nazionale votò il giuramento "libertà-eguaglianza" e il giorno dopo rese obbligatorio a tutti i funzionari di prestare il giuramento. Il 2 settembre dello stesso anno, poi, il giuramento fu obbligatorio per tutti i cittadini francesi.



Nonostante il terrore, seguì coraggiosamente il rifiuto: dal 30 ottobre 1793 al 14 ottobre 1794, 177 persone furono ghigliottinate sulla piazza chiamata "du Ralliement" (= adesione dei cattolici alla Terza Repubblica). Dal 12 gennaio 1794 al 16 aprile dello stesso anno, circa duemila persone furono fucilate nello stesso luogo. Non si seppe mai dove furono sepolte. Di certo dodici fosse comuni furono scavate in quel terreno ma i loro resti mortali non furono mai accertati.
Tra i martiri vi erano dodici sacerdoti del clero di Angers che furono ghigliottinati. Il primo del gruppo era il parroco, Guglielmo Repin. Aveva 85 anni, il più anziano. Furono inoltre uccise tre religiose, di cui due Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli e 84 laici, di cui 80 donne, in età compresa fra 40 e 62 anni.

Le vittime di diversa estrazione sociale

Se si considera la condizione di questi martiri, si trovano - soprattutto per quanto riguarda le donne - rappresentanti di diversi ambienti sociali: artigiani, operai, contadini, negozianti, un'educatrice, una donna chirurgo, tre nobildonne, dieci giovanette nobili, sei donne della borghesia. I 199 martiri d'Angers si opposero perché il nuovo potere voleva imporre con la forza un nuovo clero e, tramite questo, una nuova religione scismatica, separata dal Papa, in una continua lotta contro Dio in nome della "dea ragione".
Il 19 febbraio 1984, Guglielmo Repin e 98 compagni sono stati proclamati Beati da Giovanni Paolo II.

3 febbraio
Maria Anna Rivier
(1768-1838)

Maria Anna Rivier - beatificata da Giovanni Paolo II il 23 maggio 1982 - maturò la sua vocazione religiosa nell'esercizio quotidiano di una stoica sopportazione relativa a una grave infermità: a circa sedici mesi Maria Anna cadde dal letto infortunandosi seriamente ad un'anca. Da quel momento le fu impossibile stare eretta; si trascinava sulla schiena aiutandosi

con le mani. La testa e le braccia divenivano gracili; le articolazioni dei polsi, delle caviglie e delle ginocchia si ingrossavano e le membra erano tutte rattrappite.
Maria diveniva sempre più fragile. A malapena stava eretta con l'uso di piccole stampelle, fatte fabbricare appositamente dai genitori. Lo sviluppo dell'organismo della piccola era seriamente compromesso.
La madre si rivolse quindi con accorate preghiere alla Vergine della Pietà, venerata dagli abitanti di Montpezat-sous-Bauzon, in Francia, dove la bambina nacque il 19 dicembre 1768: "Madonna Santa - diceva la piccola Maria seduta su un tappetino dinanzi alla Vergine - guariscimi, te ne prego! E radunerò attorno a te moltissime piccoline, le terrò a scuola e insegnerò a volerti tanto bene". Durante questo dialogo con la Madonna che durò per quattro anni, Maria ricevette un annuncio tutto speciale: "Se Dio mi guariva, avrei potuto dedicare il resto della mia vita a fare scuola ai bambini che avrei anche catechizzato e tale idea mi incantava".



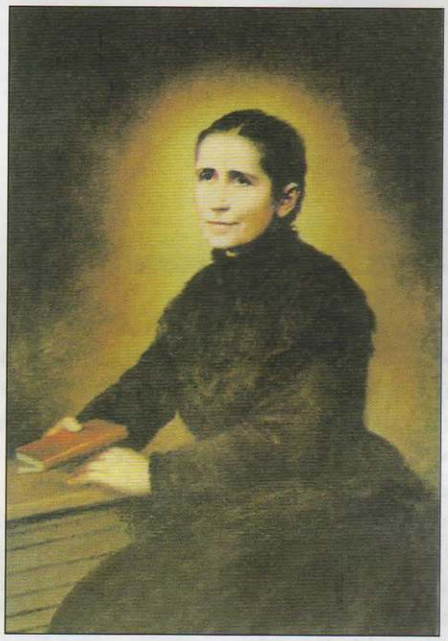
Riprese l'uso delle piccole stampelle ma una nuova caduta la immobilizzò completamente. Tuttavia, con una grande fiducia nella Vergine e con indomita forza d'animo, la fanciulla era sicura che sarebbe stata guarita: ciò che avvenne il 15 agosto 1777. Allora Maria, ricordandosi della promessa fatta, si dedicò all'apostolato fra le giovani della sua età e alla visita ai poveri.
Con l'ammissione alla Prima Comunione, la fanciulla volle consacrarsi totalmente a Dio e chiese, terminati gli studi, di essere accolta nel monastero. Le suore di Notre-Dame a Pradelles (Alta Loira), però, giudicarono Maria troppo esile, non adatta per la vita religiosa. "Poiché non mi vogliono ammettere in convento - disse la ragazza - farò io stessa un convento": a diciott'anni chiese ed ottenne, dopo diverse difficoltà, il permesso di aprire una scuola per bambini.
Ciò non bastando a soddisfare il suo insaziabile desiderio di essere utile al prossimo, Maria svolse il suo servizio nel Terzo Ordine di San Domenico e di San Francesco; aprì un locale per le giovani disoccupate della parrocchia con lo scopo di provvedere alla loro formazione; visitò i malati, forte dell'esperienza avuta con la sua tremenda sofferenza; e si occupò dei bisognosi.
Purtroppo, la rivoluzione francese troncò ogni attività di Maria: infatti la Convenzione abolì ufficialmente la religione cristiana. Nel 1794 la giovane fu costretta a lasciare Montpezat e a rifugiarsi in un vicino villaggio, invitata dal Padre Luigi Pontamer, religioso sulpiziano.
Il 21 novembre 1796, festa della Presentazione di Maria al Tempio, insieme a quattro compagne, col permesso del Vicario Generale, Maria Anna Rivier, durante una messa celebrata da P. Pontanier nella soffitta dell'edificio scolastico, promise di offrire se stessa e la sua opera alla Santa Vergine.
Un anno dopo, il 21 novembre 1797, le undici prime compagne fecero con Maria Anna la loro professione religiosa secondo una regola redatta provvisoriamente dal Padre sulpiziano; regola che fu poi approvata definitivamente dal Vescovo di Vienne il 7 agosto 1801 con queste parole: "Figlie mie, qui c'è il dito di Dio che imprime la sua impronta su questa fondazione e sulle sue opere!".
Giunse poi il tanto atteso giorno: 15 agosto 1801, quando la firma del concordato chiuse un'epoca storica e nello stesso tempo il periodo preparatorio della Congregazione delle Suore della Presentazione di Maria. Nel 1803 fu aperto il primo noviziato e dal 1802 al 1810 furono aperte 46 case.
Nel 1815 Maria acquistò a Bourg-Saint-Andéol, nella regione del Rodano, un antico convento ove trasferì il centro della Congregazione, che da lì si diffuse in tutta la Francia. Alla fine, giunse il momento del commiato estremo: la fine del 1837 e le prime settimane dell'anno seguente segnarono il declino fisico di Suor Maria Anna. Il 3 febbraio 1838, Maria Rivier morì a Bourg-Saint Andéol mentre si trovava al solito posto nel suo ufficio.

Il desiderio di immolarsi per la salvezza delle anime

Era il 2 febbraio, vigilia della sua morte. Era stato riscontrato un miglioramento. Maria disse alla suora che l'assisteva: "Questa festa (la Presentazione di Gesù al Tempio) mi esalta nel desiderio di immolarmi a Cristo". Poco dopo, alla domanda di un sacerdote sul motivo di questo entusiasmo della religiosa per la festa della Presentazione, Maria rispose: "Non riesco ad esprimere ciò che sento ma quando penso che in quel giorno nostro Signore, non contento di essersi incarnato, volle offrirsi al Padre come vittima per tutti gli uomini e che la santa Vergine ha fatto con Lui la stessa offerta, provo anch'io il desiderio di immolarmi per la salvezza delle anime".
Alla sua morte Maria Anna Rivier lasciava trecento

figlie sparse in una quindicina di diocesi. In quarantadue anni aveva fondato 141 case consacrate alla Presentazione di Maria. Oggi la Congregazione è presente in Africa, Asia, Europa, America, con un apostolato rivolto particolarmente ai bambini, alla gioventù e ai più abbandonati.

23 febbraio
Raffaella Ybarra De Villalonga
(1843-1900)



Si può dire, nel considerare l'impegno apostolico di Raffaella Ybarra verso le ragazze madri, che rievocare la figura a febbràio, mese in cui si celebra la sua ricorrenza liturgica, è come offrire nello stesso periodo una significativa testimonianza di una donna impegnata nel sociale, in pieno Ottocento, a favore delle donne sole.

Raffaella Ybarra, vedova De Villalonga, nacque a Bilbao (Spagna) il 16 gennaio 1843, primogenita di una famiglia molto pia e ricca: suo padre, Gabriele, era il più noto industriale di Bilbao.

A diciotto anni Raffaella si sposò con Josè Villalonga, figlio anch'egli di un ricco industriale, proprietario di numerose officine.

Raffaella trascorse i primi quindici anni di matrimonio in una vita tutta dedita al suo sposo, ai suoi figli, ai suoi vecchi genitori e a tutta la numerosa famiglia. Fu allietata dalla nascita di sette figli.

Nel 1875 avvenne la prima disgrazia familiare riguardante Rosaria, la sorella di Raffaella. Rimasero orfani cinque piccoli che furono accolti da Raffaella come propri figli, chiamandoli "figli del suo cuore".

A due anni di distanza dalla morte di Rosaria morì anche la sorella Amalia. Questa nuova triste esperienza familiare intensificò ancor più la vita spirituale di Raffaella.

Nel 1878, trovandosi a Barcellona, si ammalò gravemente. Nei momenti di riposo Raffaella lesse "La vita devota" di San Francesco di Sales con tale interesse che il testo determinò nel suo animo quella che definì la sua "completa conversione". Questa esperienza fu di solida base alla sua futura vita spirituale. Nel 1879, infatti, con altre signore, cominciò a visitare gli ammalati negli ospedali di Bilbao, preoccupandosi soprattutto delle ragazze ammalate, senza famiglia e bisognose di protezione. Si trattava abitualmente di ragazze che dalla campagna erano arrivate in città in cerca di lavoro ma erano cadute nella trama criminale di gente senza scrupoli.

Dopo la morte della madre prima e del padre in seguito, nel 1885, d'accordo con il marito, fece i voti temporanei di povertà, castità e obbedienza. Tutto ciò che riceveva in abbondanza da suo marito, dai figli, dai numerosi parenti e da amici lo destinava ai poveri.

Non soddisfatta di tutto questo, sempre nel 1885 fondò l'Associazione della Sacra Famiglia per ospitare le giovani che arrivavano in città. Fu poi la volta di una casa-maternità che ancora non esisteva a Bilbao: Raffaella soffriva molto nel vedere ragazze madri prive di dignitosa assistenza, che dovevano nascondere il loro stato fino al momento di partorire. L'opera fu inaugurata nel 1891.

In seguito Raffaella aprì la "Casa della Perseveranza" con lo scopo di continuare ad assistere le giovani. E venne il 1894. Fu allora che la Ybarra, vedendo la necessità di aiutare anche le ragazze giovanissime per difenderle da eventuali pericoli, fondò la Congregazione dei Santi Angeli Custodi.

Rimasta vedova nel 1898, Raffaella pensò di entrare anch'essa nell'Istituto da lei fondato per vivere una totale donazione nella vita religiosa. Nello stesso anno, però, morì anche una nuora che lasciava sei figli in tenera età e che furono affidati a Raffaella e così dovette rinunciare al suo desiderio di entrare nell'Istituto.

Fino all'ultimo al servizio degli altri

Raffaella cominciò ad avvertire quelli che si rivelarono poi i sintomi di un tumore allo stomaco. Nel 1899, nonostante la malattia stesse esaurendo pericolosamente le sue forze, la coraggiosa donna intensificò la sua attività per dare una sistemazione definitiva alla sua Congregazione, che ottenne successivamente l'approvazione diocesana nel 1901 e in seguito quella della Santa Sede.

Il 14 gennaio 1900 Raffaella scrisse alle sue religiose l'ultima lettera, in cui sintetizza il suo testamento spirituale.

Il 22 febbraio rinnovò i voti con cui si era consacrata a Dio. Poi entrò in agonia e al mattino del 23 febbraio 1900 morì a Bilbao, compianta dai suoi familiari, le religiose, le collegiali e una grande moltitudine di gente. Aveva 57 anni. La sua tomba si trova nel Collegio degli Angeli Custodi, a Bilbao. È stata beatificata il 30 settembre 1984.

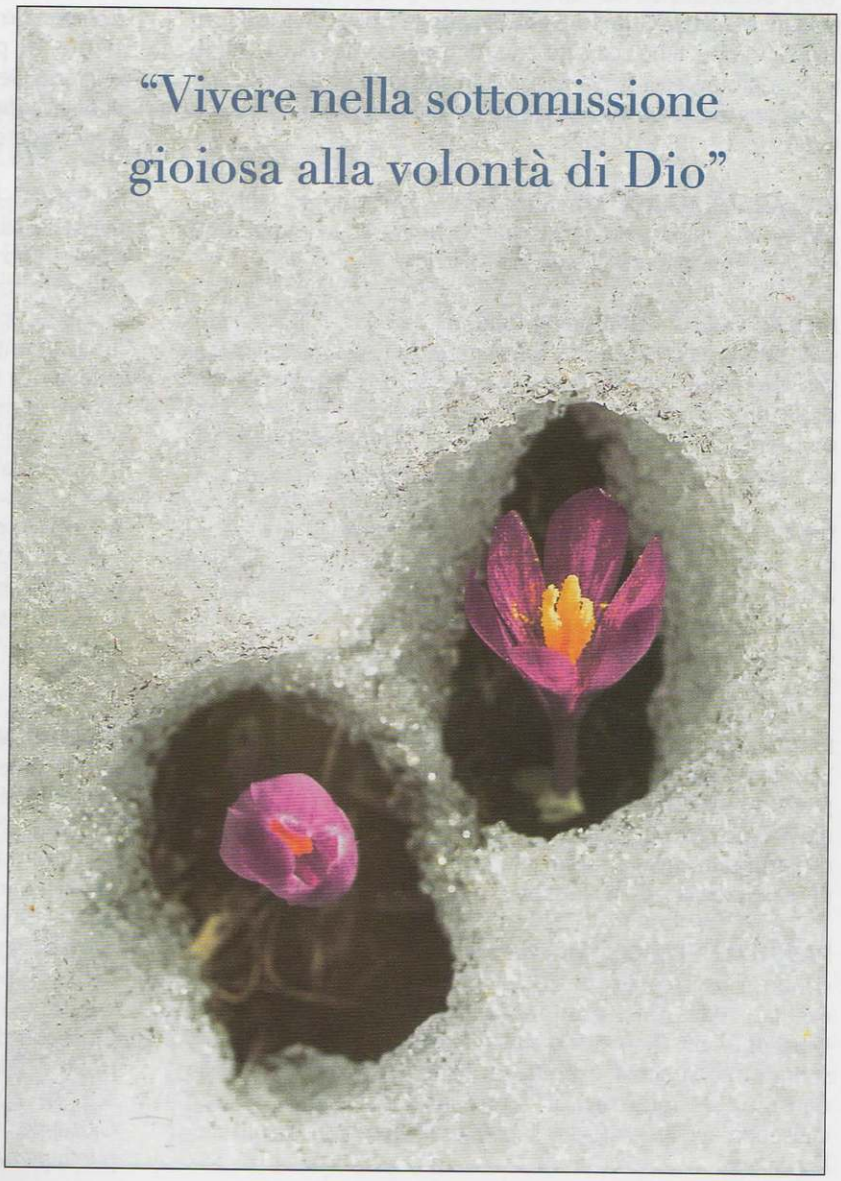
LETTERE
al Direttore

Un profondo amore

Caro Direttore, vorrei informarla che mia madre devotissima di San Giuseppe e vostra affezionata associata, si è spenta serenamente il 10 novembre scorso all'età di 87 anni.
È stata per me una mamma meravigliosa, perfetta in tutte le sfaccettature, oltre a trasmettermi un profondo amore per San Giuseppe, mi ha insegnato i veri valori della vita. Il suo esempio di donna forte, paziente, dolce, umile, sempre dedita al sacrificio e alla rinuncia nella sottomissione gioiosa alla volontà di Dio, rimarrà per sempre scolpito nel mio cuore.

Giovanna

Inizia con queste dolci e soavi parole la lettera che la Signora Giovanna ha inviato alla Direzione de "La Santa Crociata", tramite posta elettronica, per comunicare la morte della sua cara mamma, Marmora Teresa, nostra affezionata lettrice.
Questa lettera, anche se reca la notizia di un grave lutto, quello della propria mamma, non lascia spazio però alla tristezza e alla disperazione perché intrisa fino alla fine del più alto senso di fiducia in Dio. Una fiducia che la Signora Teresa ha trasmesso ai suoi figli e ai suoi nipoti e che anche per questo rimarrà una presenza indelebile nella loro vita, nel loro cuore, rafforzata soprattutto dall'esempio dato in tutta la sua vita e dal "testamento spirituale", "... ritrovato, con sorpresa, tra le sue cose dopo la dipartita". Eccone il testo: "Cari figli e nipoti, vorrei che questa mia vi tenesse compagnia tutta la vita. Non so cosa vi attenderà, ma spero tanto che sarete sempre onesti, sereni e dolci. Senza troppi tentennamenti vi posso dire che la vita non è così male, basta saperla apprezzare per ciò che è e per ciò che dà. Guardate sempre avanti a voi senza dimenticare il passato e le persone che vi stanno vicino. Siate leali con gli altri e con voi stessi. Sorridete, siate generosi e regalate parole di conforto a chi è triste e stanco; in cambio troverete in voi stessi la forza per avere sempre giornate serene. Queste sono le piccole cose che vorrei riuscire ad insegnarvi finché ne avrò il tempo. Vi voglio tanto bene e vi sarò sempre vicina. Madre e nonna Teresa".
Gentile Signora Giovanna, questo "testamento spirituale", che va al di là della semplice lettera, è una vera e propria "eredità", la più preziosa, la sola che valga la pena custodire, perché racchiude in sé una testimonianza di fede, vissuta alla luce di quei valori che ogni cristiano dovrebbe attuare ma che, purtroppo, rimangono spesso soltanto buoni propositi.
Questo è quanto la sua cara mamma ha voluto lasciare a coloro che amava. Un messaggio che non può rimanere nella limitante cornice dei ricordi ma che deve essere messo a frutto, vivendo quotidianamente gli insegnamenti e i valori auspicati "nella sottomissione gioiosa alla volontà di Dio".



LE PAGINE della Riconoscenza



"O glorioso San Giuseppe, che da Dio sei stato posto a capo e custode della più santa tra le famiglie, degnati di essere dal cielo custode dell'anima mia, che domanda di essere ricevuta sotto il manto del tuo patrocinio".

(dalla preghiera del "Sacro Manto")

CANTONE BOCCAFOSCHI GIUSEPPINA, Roma – Ho pregato tanto San Giuseppe perché guarisse una mia nipote malata. San Giuseppe mi ha esaudita. Siano rese lodi al santo Intercessore.

TORBOLI GIACOMO, Mori – Per grazia ricevuta in seguito a un incidente, ringrazio soprattutto con la preghiera il buon San Giuseppe che si è degnato di salvarmi dal pericolo.

COSTA MARIO, Quartu Sant'Elena – Ancora una volta, o San Giuseppe, ti ho invocato e tu mi hai esaudito. Grazie, continua a proteggere la mia famiglia. In segno di gratitudine farò conoscere a tutti quanto è grande la tua intercessione presso il tuo Gesù.

MULARGIA MARCELLO, Siniscola – Ringrazio con tutto il cuore San Giuseppe perché mio figlio, coinvolto in un pauroso incidente, ne è uscito illeso. Grazie di cuore.

MULAS COLLU GIOVANNA, Cagliari – Io e mio figlio siamo stati salvati da morte certa. Eravamo vicino ad uno scaldabagno quando è esploso improvvisamente, distruggendo un'ala della nostra casa. Siamo vivi per miracolo. Il caro San Giuseppe, di cui sono molto devota, ci ha protetto. Con tanta riconoscenza gli raccomando tutta la mia famiglia.

VECCHIO CARMELA, Valmorea – Mio marito si trovava in una situazione difficile per il suo lavoro. Allora ho cominciato ad invocare San Giuseppe con le preghiere del S. Manto: dopo una settimana mio marito ha trovato un nuovo impiego. Vi chiedo di pregare perché il lavoro sia sicuro e definitivo. Grazie San Giuseppe, proteggici e assistici.

FERRIGNO LAURA, Moncalieri – Grazie all'intercessione di San Giuseppe ho ricevuto una grazia importante dopo aver pregato molto: ho vinto un concorso molto difficile. Ciò mi ha dimostrato, ancora una volta, quanto sia grande il potere di questo Santo verso il cuore paterno di Dio. Raccomando a tutti di avere fiducia in San Giuseppe.

PASQUALI ROMEO, Montecompatri – Mia suocera, secondo il parere dei medici, avrebbe avuto soltanto pochi mesi di vita. Con grande fiducia l'ho affidata a San Giuseppe. Da allora sono passati mesi, anni. Nel febbraio scorso mia suocera è morta in ospedale, confortata dalla continua assistenza del cappellano. Sicuramente San Giuseppe avrà vegliato su di lei fino all'ultimo momento della sua vita.

MAINO SIMONA, Olgiate Olona – Ringrazio con profonda gratitudine San Giuseppe per avermi salvata da un pauroso incidente stradale. Un mezzo pesante, non rispettando lo "stop" ha investito in pieno la mia vettura che è stata completamente distrutta. Io, a parte il grande spavento, ho riportato un po' di mal di schiena e il classico colpo di frusta. Grazie San Giuseppe.

NAVIANTI PEILA ENZA, Novi Ligure – Dagli esami clinici è risultato che il mio unico rene è tornato a funzionare regolarmente, al punto da poter fare bene il suo duro lavoro. Ringrazio Gesù, Maria e Giuseppe, che sono il mio sostegno e gli artefici dei benefici ricevuti. Mi raccomando a Gesù perché la mia fede sia sempre forte e coraggiosa.

ESPOSITO DON ANTONIO, Castellammare di Stabia – Adempio alla promessa fatta a San Giuseppe di comunicare alla Redazione de "La Santa Crociata", per la rubrica "Le pagine della riconoscenza", il mio commosso ringraziamento per il suo aiuto sperimentato in una difficilissima situazione che era umanamente disperata e aveva gettato nella costernazione tutta la mia famiglia. Ho pregato con fede il caro Santo, che in altre circostanze mi aveva dimostrato il suo paterno aiuto; ed è vero, come attestava Santa Teresa: "qualunque grazia si domanda a San Giuseppe verrà certamente concessa".

ROSY, Macerata – Desidero ringraziare San Giuseppe per aver ascoltato le mie preghiere ed averle esaudite in un difficile esame che dovevo sostenere. Sono una giovane studentessa e invito tutti a rivolgersi con fiducia all'intercessione di questo grande Santo, sempre pronto ad ascoltare le preghiere di ciascuno.

SILVANO MAIA GRAZIA, Grugliasco – Desidero testimoniare una grazia ricevuta per intercessione di San Giuseppe. Sono donatrice di sangue da una vita. Due anni fa i medici hanno riscontrato che i valori standard per donare il sangue non erano più nella norma e mi hanno quindi sottoposto ad ulteriori esami di controllo. Dopo numerosi esami nel reparto di ematologia oncologica dell'Ospedale Molinette di Torino, mi è stata diagnosticata una malattia incurabile e inguaribile ma a lento decorso: "policitemia vera" che mi obbligava a controlli periodi e salassi frequenti. Ho fatto la Novena in onore di San Giuseppe chiedendo la grazia della guarigione.
Dopo il salasso che mi veniva praticato, il valore ematocrito scendeva soltanto di un punto. Dopo aver invocato San Giuseppe, invece, questo stesso valore è sceso, di colpo, di tre punti, prima del salasso, fino ad arrivare a 46 (per la donna il

limite di 45), quindi quasi normale. Questo fatto ha indotto i medici a sospendere i salassi e a portare i controlli a cadenza mensile.
Sono convinta di essere guarita e per questo ringrazio Dio e con Lui il caro San Giuseppe per essermi stato accanto e per aver interceduto in mio favore. Allego una piccola offerta per le vostre opere. Da domani inizierò a recitare la Novena insieme ad una mia carissima amica, che da otto anni combatte con un brutto male. Spero con fiducia nel Signore, chissà! Le misericordie di Dio non sono finite.

TOSSANI FRANCESCA, Australia – Reverendo Don Giulio, desidero comunicarle che ho ricevuto una grazia importante da San Giuseppe. Mio figlio, residente con la sua famiglia a Tokyo, in Giappone, nel maggio scorso, mentre era alla guida di una moto è stato investito da un'auto. Trasportato d'urgenza all'Ospedale vi rimase per ben quattro mesi. Qualche giorno fa mi ha telefonato dandomi la bella notizia del suo ritorno a casa. Sono grata al Signore anche per la brava moglie che, data la mia impossibilità a viaggiare per motivi di età (82 anni) e di salute, gli ha fatto anche da mamma. Ora mio figlio Riccardo deve sottoporsi a terapia riabilitativa e presto tornerà a camminare senza l'ausilio del bastone. Il Signore ha ascoltato le mie preghiere che fiduciosa ho affidato alla potente intercessione di San Giuseppe.

GISELLE DESIRA, Malta – Ringrazio San Giuseppe per la grazia che ottenuto alla mia famiglia. Una lunga e grave malattia aveva colpito la mia giovane sorella tanto da dover ricorrere a due interventi chirurgici, uno dei quali molto rischioso per la sua vita. La sua grave malattia è stata sconfitta e ora sta bene. Ricevere il mensile "La Santa Crociata" ci è stato di grande conforto durante tutto il periodo di sofferenza. La prova alla quale ci ha sottoposti il Signore è servita a tutti noi per riavvicinarsi a Lui e per riscoprire il valore della preghiera. Chiedo preghiere affinché il Signore protegga mia sorella e tutta la nostra famiglia.

SOLINAS NATALINO, Oliena – Ringrazio San Giuseppe per il buon esito dell'operazione alla tiroide subita da mia moglie nell'ottobre scorso. Grazie anche a voi per il sostegno morale donatomi in questa circostanza.

ABIS LILIANA CASCHILI, Cagliari – Da diverso tempo soffrivo di una seria forma di stipsi ed ero costretta ad assumere lassativi per sentirmi un po' meglio. Mi sono rivolta al caro San Giuseppe perché mi aiutasse a risolvere questo problema che mi faceva star male. Ora la situazione è decisamente migliorata e mi sento bene. Come promesso offro per una giornata di pane a favore dei vostri assistiti in onore del glorioso Santo.

Grazie, San Giuseppe!

Antico Calderone Giuseppe e Anna, *Termini Imerese* - Balistreri Maria Bove, *Battipaglia* - Barbone Anna, *S. Spirito* - Barone Antonino, *Valledolmo* - Barone Carmelo, *Comiso* - Bianchini Ada, *Benevento* - Bonica Maria, *Taranto* - Bormida Gianpietro e Letizia, *Cassine* - Bove Domenica, *Palo del Colle* - Bruzzese Dorotea Giovanna, *Grotteria* - Burbello Rita, *Onara* - Burzi Giuliana, *S. Maria Maggiore* - Buttacavoli Giuseppa, *Belmonte Mezz.* - Cacciatore Joseph e Anna, *U.S.A.* - Calì Anna, *Palazzo Adr.* - Canduscio Marrone Nicolina, *Palermo* - Cardilli Carmela, *Torino* - Carollo Antonina Lanzarone, *Palermo* - Casalina Emma, *Augusta* - Castagneris Natalina, *Borgo Revel* - Casula Adalgisa, *Villanovafranca* - Cerminara Sara, *Platania* - Conte Bianca, *Grumo Nev.* - Cora Lilia Biestro, *Cengio* - Cori Teresa e Silvia, *Roma* - Crippa Angela v. Rella, *Cinisello B.* - D'Angelo Vitina, *Ravanusa* - De Lia Luigia, *Trani* - Devanna Pietro, *Bari* - Diana Bernardina, *S. Cipriano Aversa* - Dogliano Natalina, *Mondovì Breo* - Elia Giuseppina, *Prato* - Ercolani Maria, *Canada* - Fardella Calogero, *Butera* - Fasciana Piera, *Palermo* - Fazio Lucia, *Catanzaro* - Flammia Rosa, *Ariano Irpino* - Genevesi Anna, *Palmi* - Giarratana Maria Concetta, *Cammarata* - Giarratana Maria Merighi, *Francia* - Gidaro Virginia, *Isca Ionio* - Giordano M. Assunta, *Cagliari Pirri* - Gradino Antonia, *Isola Femmine* - Guerrini Dorotea, *S. Lorenzo Lugo* - Inchingolo Agata, *Andria* - Kranzil Bruna, *Svizzera* - La Nave Teresa, *Bari* - Lanzillotti Pasquale, *S. Vito Normanni* - Lorusso Francesco, *Ruvo Puglia* - Maggiulli Iolanda, *Catania* - Mallia Angela, *Villafrati* - Marcellino Sebastiano, *Catania* - Marianelli Genny, *Ponte a Egola* - Masciari Antonietta, *Catanzaro* - Massi Andrea, *Monterinaldo* - Memeo Raffaelina Anna, *Andria* - Migliore Rosa, *S. Cataldo* - Migliore Rosaria v. Luciardi, *Palermo* - Minichilli Maria Giovanna, *S. Bartolomeo Galdo* - Minozzi Clara, *S. Severino Marche* - Molteni Gesuina Curreli, *Cagliari Pirri* - Monti Maurizio, *Forlì* - Muscato Maria Leone, *Valledolmo* - Napolitano Anna Maria, *Ponsacco* - Naz Anna, *Squinzano* - Oberto Antonio, *Agliè Canavese* - Panvini Giuseppe, *Enna* - Paolanti Angela, *Rassina* - Paolucci Floriana, *Jesi* - Parascandalo Maria Rosaria, *Taranto* - Parlavecchio Santina, *Messina* - Pinna Salvatore e Maurizio, *Capoterra* - Pontecorvi Sidra v. Stanzione, *Pregiato* - Puglieli Pierluigi, *Sulmona* - Puleo Isabella, *Palermo* - Ristori Silvia, *Pratovecchio* - Rizzitello Maria Soccorsa, *Caltavuturo* - Runfola Calogera, *Valledolmo* - Sanseverino Giuseppe, *Palermo* - Saporita Elena, *S. Giorgio G. Marea* - Sarcone Giuseppa, *Palermo* - Smitti Genoveffa, *Napoli* - Spagnolo Vittoria, *Bolzano* - Spina Giuseppe, *S. Giovanni Fiore* - Struffi Fam., *Roma* - Tigano Maria Turino, *Mirabella Imb.* - Trotta Gina, *Bitonto* - Valentinis Elena, *Torino* - Vertone Adriana, *Potenza* - Vicari Angelina, *Valledolmo* - Virdò Anna, *Torino* - Vivirito Rosalia, *Palermo* - Vullo Caterina, *Mussomeli* .
Aiello Isidoro, *Bagheria* - Aiello Maria Giannopolo, *Caltavuturo* - Baldini Elda, *Codroipo* - Barbaccia Giosafat, *Merineo* - Baroncelli Maria v. Francia, *Ravenna* - Bartolini Francesca, *Jesi* - Binetti Giuseppina, *Bari* - Bosi Nerina, *Pegognaga* - Caccamini Angela, *Valledolmo* - Cailotto Anna Chiara, *Montecchio Magg.* - Caltagirone M. Anna, *Casteltermini* - Carella Grazia, *Cerignola* - Ciliberto Lidia, *Catanzaro* - Collana Calogero, *Campobello Lic.* - Cottone Cristina, *Torino* - Crea Pina, *Messina* - Croci Serena, *Casina* - Cucci Antonietta, *Ugento* - D'Accardo Liboria, *Torino* - Degradi Giuseppe, *Milano* - Di Carmine Gaetana, *Butera* - Di cenzo Anatolia, *Gagliano Aterno* - Di Giovambattista Giuseppina, *Poggio Cinolfo* - Feltracco Bertilla, *Onè Di Fonte* - Fumo Domenica Scigliano, *Cirò Sup.* - Genova Giuseppa, *Lucca Sicula* - Gainnopolo Leonardo, *Caltavuturo* - Giardina Sebastiana, *Caltavuturo* - Gigliotti Tommasina, *Adami* - Grandi Tina, *Petacciano* - Grassa Gaetana, *Canada* - Gugino Rosa, *Valledolmo* - Ieni Maria, *U.S.A.* - Iozzo Isabella, *Chiaravalle Centr.* - Iraci Lucia, *U.S.A.* - La Monaca Anna, *Belcastro* - La Rosa Rosario Angelo, *Gela* - Lanzellotto Laura, *Palo del Colle* - Lovero Franca, *Palo del Colle* - Luciani Maria, *Poggio Roio* - Marinelli Maria, *Andria* - Mazowski Anna, *Canada* - Milan Marina, *Vicenza* - Moscon sr. Natalia, *Torino* - Murgia Francesca, *Selargius* - Murtas Angelina, *Vimercate* - Panzeri Margherita, *Galbiate* - Petrossi Annunziata, *Frattamaggiore* - Pirovano Angela, *Cologno Monzese* - Portolesi Francesca, *Platì* - Pusceddu Luisella, *Roma* - Rizzo Marianna, *Agira* - Rumiano Giuseppina, *Trofarello* - Ruvolo Domenica Scordino, *Falcone* - Sangiorgi Giuseppe, *Valledolmo* - Santino Adele, *Roccapalumba* - Sarti Iole Campanelli, *Città di Castello* - Serpi Quintilio, *Roma* - Siano Elena, *Pagani* - Spatola Graziella, *Palermo* - Tomeo Santa, *Capo d'Orlando* - Torre Graziella, *Centuripe* - Valenti Giuseppa Motta, *Solarino* - Valletta Pina e Michele, *U.S.A.* - Vattiata Giuseppa, *S. Margherita B.* - Verga Teresa, *Ciconio* - Zabrian Maria Luisa, *Genova* - Zedda Rosanna, *Cagliari*

Dal Nepal: un monaco buddista ha "benedetto" la figlia convertita a Cristo

In tanto stridore di armi dove l'uomo cerca di sopraffare il suo fratello giunge, come balsamo e segno di speranza sul futuro del mondo, la notizia che un monaco buddista ha "benedetto" la conversione della figlia al cattolicesimo.

Nella domanda preparata per chiedere ufficialmente il battesimo, la neobattezzata, che si chiama G. Gereltuya, ha scritto le parole del padre quando le ha permesso di ricevere il sacramento: *"Segui la strada che hai scelto, là troverai la grazia e la via che porta a Dio..."*.

Gereltuya ha ricevuto il battesimo insieme a 18 adulti e alcuni loro figli. La ragazza ha detto di avere conosciuto il cristianesimo nel periodo in cui lavorava come collaboratrice domestica nella Casa delle "Suore del Cuore Immacolato di Maria".

Una volta approvata la legge sulla libertà religiosa, molti mongoli hanno chiesto il battesimo "perché il cristianesimo - hanno detto - ci consente di parlare con Dio e non attraverso il lama".

Le Suore che lavorano in Mongolia da qualche anno dicono che il lavoro che esse svolgono a servizio dei poveri e dei disabili suscita molta ammirazione tra la gente del luogo. Così, seguendo l'esempio delle religiose, molti si offrono per dare il loro aiuto in questa assistenza.

Secondo le leggi mongole, però, nessuno può chiedere il battessimo prima dei 18 anni. È un divieto a termine perché, dopo, si entra nella maggiore età per decidere sulla scelta del proprio credo religioso.

Ai confini del mondo, in piena terra asiatica qual è quella del Nepal, questo manipolo di Suore, eroiche operaie nella vigna del Signore, con il loro instancabile, umile apostolato tessono una trama di ecumenismo, quello più convincente perché fatto giorno dopo giorno sulla strada e non nelle accademie. Quelle religiose sanno che la carità è il cuore del Vangelo ed è la via maestra dell'evangelizzazione.



"La carità è il cuore del Vangelo"



NELLA FAMIGLIA di San Giuseppe

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE: Le adesioni pervenute alla nostra Opera sono 2.316

BORSE DI STUDIO

NOVEMBRE '00 – Campadello Mario, 3 B.S. a Nome Federico e Maria, Maria Cristina e Mirko, Manu - Cannas Giovanna, a nome proprio - Cappelli Ennio, a nome proprio - Cilia Maria Carmela, a nome proprio - De Angelis Filippo, a nome Pietralta - Ferraro Gisella, in memoria +Guglielmo e +Concetta Ferraro - La Mura Maria Vincenza Coppola, in memoria di una sua cara benefattrice - La Rosa Giuseppina, a nome Emanuela e Francesca in ringraziamento - Liberati Maria, in memoria +Liberati Remo - Marchini Silvio, a nome proprio - Pandolfi Carla, in memoria +Pandolfi Franco - Tomaiuolo Maurizio, a nome proprio - Veggio Maria V.Guerini, a nome fam. Veggio Guerini.

LETTINI

OTTOBRE '00 - Agrosi Maria Grazia, in onore di S.Giuseppe - Bartesaghi Savina, in memoria +Panzeri Maria - Bazzana Giovanni Nicola, in memoria +Alessandrino Caterina V.Bazzana - Bertin Marta, in onore di S. Giuseppe per G.R. - Brusadelli Rosa Busconi, a nome proprio e in memoria +Ernesto - Canna Annamaria, a nome Tavano Silvia - Cardinale Giulia Buccella, in memoria +Aldo Cuomo - Carlucci Maria, in memoria +Francesco e +Filippo - Casari Iolanda, a nome proprio - Donato Giuseppina, a nome fam. Donato - Guerini Maria Grazia, a nome fam. Zambelli, Veggio, Arnoldi - Lucchi Bruna e Giuseppe Grisi, a loro nome - Mazza Maria, a nome di Catia,Dante e Valerio - Olivieri Teresa Macri, a nome Domenico - Pitzalis Mariolina Secci, a nome proprio per G.R. - Ratti Giuseppina, in memoria +Ratti Alessandro - Ratti Giuseppina, a nome Ratti Giuseppina e Pitiblois Jean Pierre - Rossi Giuseppina e Maddalena, 2 lettini in onore di S. Giuseppe e Angeli Custodi - Scaccabarozzi Aldo e Maria, a loro nome - Scalvinoni Maria, in memoria +Cere Adelio - Serri Antonietta Farci, a nome Farci Giuseppina Ignazia per G.R.

NOVEMBRE '00 - Bonafede Rosa V.Bignotti, in memoria defunti Bonafede Enrico, Emilia e Claudia - Carrozza Francesco, a nome proprio - Galbiati Angela Beretta, 2 lettini a nome Carlo e Angela - Gennari Marilena, a nome Costa Claudia - Grondona Agnese, a nome fam. Grondona in riconoscenza a S. Giuseppe - Leone Giuseppe, in memoria +Sanicola Simone - Loiudice Vittoria, in memoria +Loiudice Pasqualino - Pinna Maria, in memoria +Giuseppe e +Giacomina - Ripamonti Gianmario e F.lli, 2 lettini in memoria +Beretta Carlo e +Rampazzi Carlo - Tarallo Maria Sabina, a nome proprio - Tittarello Olimpia, in memoria +Latronico Carlo.

NELLA PACE DEL SIGNORE

APRILE '00 – Aimini Gina – Albano Giuseppina – Algeri Albina Paolina – Alonzi Rosa Bommarito – Arnaudo Margherita – Bergheretti Speranza Tirloni – Asaro Giuseppe – Atzei Pino – Baffa Luigia – Barbero Giulio – Bernacchia Berta – Bianchi Maria v. Cerri – Bianchi Vittoria – Bianco Angela – Blandi Lucia – Bonabelli Francesca Schiavini – Bonavolontà sr. Aurelia Giuseppa Rosa Anna Maria – Bottino sr. Emanuela – Brambilla sr. Palmira Brunelli Caterinangela – Brunetti Giovanni – Brusinelli Maria – Buonanno Ottavia – Buttiglion Maria – Cafaro Grazia Troccoli – Capuano Gerarda – Carusi Carmela – Cataldi Elena Boccanelli – Catarinella M. Giovanna – Cattani Anna Dal Piaz – Cellone Giovanna Di Vito – Cerqueglini Giulia – Chessa Maria – Chiodo Felice – Cifali Lucia Reale – Corgiolu Luigi – Corona Lucia – Costabile Giovanni – De Pascalis Annunziata – Della Torre Angela – Di Gioia Raffaella – Dolci Anna – Fanelli sr. Amalia – Fatiga Giuseppe – Fracas Giuseppe – Frangipane Giuseppina – Galletti Carmela v. Perego – Gandolfo Giuseppina – Gariglio Lucia – Giaccio Giuseppina – Giaccio Maria – Giovenale Maria – Giuseppe – Giustiniani Anita – Grassi Giuseppina Elda – Ianni Peppina – Laperchia Giuseppina – Latorre Rocco – Leonardi sr. Vincenza – Luongo Filomena – Magnetti Giuseppina v. Lupano – Martinello sr. Domitilla – Martinello sr. Giorgina – Martorana Giuseppe – Masini Pia – Mauri Carlo – Mazzalai Luigina – Mele Giuseppe – Merlini Enrico – Mollica Poeta Cono – Mosca Anna – Ortenzi Noemi – Ortolani Concetta – Paggi Elena – Passaretti Antonella – Patellaro Gaetana Di Maio – Pennati Marianna – Pignotti Elvira Concilio – Piras Regina – Pisano Francesca Ghiani – Pisetta Bruno – Reale Maria Felicita – Rebolini Ancilla – Repaci Giuseppe – Righetti Giuseppe – Ripamonti Angelo – Rizzuti Caterina – Roncari Maria Contini – Rosselli Rosina – Rossetti Guglielmo – Rosso Giovanna v. Giobergia – Rosso Lucia – Rovelli Silvana – Scanziani Giuseppina – Scarangella Nicoletta – Schifano Giuseppe – Spag Marianne – Spagnolo Giuseppe – Spagnolo Wanda – Spinoso Giovanni – Stramigioli Bice – Stucchi Maria – Sulas Giovanni – Tallone Emilia – Terrile Giuseppina – Troga Giuseppe – Vavassori Rosina Lussana – Viscardi Beretta Angelo – Viscardi Maria Beretta – Viviano Giuseppina.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

MAGGIO '00 – Benedetti Eleonora – Benedetti Matteo – Bruce Alessia – Busato Luca – Calarco Francesca – Calvisi Adriano – Calvisi Gabriele – Candotti Monica – Casu Stefania – Cau Ardisson Manuel – Ciccarese Mirco – Ciottariello Benedetta – Ciottariello Martina – Corda Irene – Corda Maria Ilaria – De Grandi Riccardo – Fadda Giulia – Fogu Alessandro – Fraghì Giuseppe – Garonzi Chiara – Gasperotti Martino – Gattafoni Vincenzina – Giada – Graziano Anna Maria – Illari – Jonathan – Lapace Francesco – Lazzero Alberto – Mamia Alessandro – Maraner Michela – Mariangela – Mastinu Giuseppe – Mastinu Maria Laura – Melissa – Meloni Elio – Micah – Ortu Francesco – Petretto Federica – Petretto Luca – Pintus Roberta – Piras Lorenzo – Rizzi Marta – Rocca Cosimo – Salerno Paola – Sara – Sassu Lucia – Satta Antonio – Savio Picco Ermanno – Sotgiu Elisa – Tregnago Raffaele – Varone Antonino – Varone Saverio – Veronica.

GIUGNO '00 – Adderly Matteo – Arigò Miriam – Arnese Alessandro – Benedetta – Caldarella Nichola – Caldarella Sharon – Calderone Giovanni – Celli Federico – Celli Sara – Cirillo Nicolò – Daniele – Durante Massimo – Federici Miriana – Fedrizzi Giulia – Gatto Carmela – Gatto Franco – Genoni Giulia – Giudici Ilaria – Giudici Serena – Giuliano Anthony – Giunta Alice – Gristina Antonio – Lanzellotti Pietro Giuseppe – Mainetti Lorenzo – Micci Gaetano – Minelli Giuseppe – Natale Daniele – Palma Andrea – Pinna Alessandra – Podda Lorenzo – Podda Matteo – Spiteri Binett Damien – Stefano Giuseppe – Vacca Luca – Veronica – Zachisera Marco.

Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

Via Bernardino Telesio, 4/A - 00195 Roma
Tel. 06.39746212 - Fax 06.39746216
e-mail: casa_bacciarini@tin.it





La Casa per Ferie "Mons. Aurelio Bacciarini", è situata nel cuore del quartiere Trionfale e adiacente la **Basilica di San Giuseppe.** Appartiene alla Congregazione dei Servi della Carità (Guanelliani) ed è gestita dalla stessa con personale proprio.

E`raggiungibile dalla Stazione Termini con la linea "A" della Metropolitana (fermata Ottaviano oppure Cipro/Musei Vaticani). Per la sua posizione è possibile raggiungere comodamente a piedi, in 10/15 minuti, la **Basilica di San Pietro e Castel S. Angelo.**



Grazie all'ambiente confortevole, accogliente e familiare, si può trascorrere nella nostra "Casa per Ferie" un tranquillo e piacevole soggiorno a Roma.

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b - 00195 ROMA - Tel. 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP 413005 - e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it